



COMUNITA' MONTANA DELL'ESINO FRASASSI



PARCO NATURALE REGIONALE "GOLA DELLA ROSSA E DI FRASASSI"

Legge Regionale n. 57 del 2 settembre 1997



COMUNITA' EUROPEA - Progetto finanziato con fondi Obiettivo 5B94/99 - Misura 1.2.1

PIANO DEL PARCO

Il Dirigente Area Tecnica e Parco

Ing. Alberto Venanzoni

NORME DI ATTUAZIONE

Elaborazione:
Giugno 2003

Adozione:
**Del. Cons. n. 22
del 3 Luglio 2003**

Approvazione:
**Del. Cons. Reg. n. 60
del 26 Giugno 2007**

INDICE

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.	Finalità ed effetti del Piano del Parco	pag. 3
Art. 2.	Definizioni	pag. 5
Art. 3.	Invarianti strutturali	pag. 8
Art. 4.	Salvaguardie	pag. 9
Art. 5.	Elaborati costitutivi	pag. 10

TITOLO II - CARTA DEL PARCO

Capo I - Visione guida

Art. 6.	Caratteri definitori	pag. 12
Art. 7.	Obiettivi per il territorio del Parco	pag. 13
Art. 8.	Obiettivi per le reti di appartenenza	pag. 14

Capo II - Assi di intervento

Art. 9.	Caratteri definitori	pag. 15
---------	----------------------	---------

TITOLO III - SCHEMA STRUTTURALE

Capo I - Organizzazione del territorio

Art. 10.	Caratteri definitori	pag. 20
Art. 11.	Confini del Parco	pag. 21
Art. 12.	Territori urbani	pag. 22
Art. 13.	Territori aperti	pag. 26
Art. 14.	Reti infrastrutturali	pag. 32

Capo II - Sistemi funzionali

Art. 15.	Caratteri definitori	pag. 33
Art. 16.	Mobilità	pag. 34
Art. 17.	Turismo	pag. 36
Art. 18.	Attività estrattive	pag. 39
Art. 19.	Agricoltura	pag. 42
Art. 20.	Connessioni ecologiche	pag. 44

Capo III - Cantieri ambientali

Art. 21.	Caratteri definitori	pag. 47
Art. 22.	Parco geo-speleologico	pag. 48
Art. 23.	Accessi	pag. 50
Art. 24.	Infrastrutture ambientali	pag. 52
Art. 25.	Paesaggi compromessi	pag. 54

TITOLO IV - QUADRO DELLE TUTELE

Capo I - Assunzione dei vincoli

- | | |
|---|---------|
| Art. 26. Vincoli paesaggistico-ambientali | pag. 56 |
| Art. 27. Vincoli idrogeologici | pag. 57 |

Capo II - Articolazione del territorio in zone

- | | |
|---|---------|
| Art. 28. Zone A, di riserva integrale e relative sottozone | pag. 58 |
| Art. 29. Zone B, di riserva generale e relative sottozone | pag. 60 |
| Art. 30. Zone C, di protezione e relative sottozone | pag. 62 |
| Art. 31. Zone D, di promozione economica e sociale e relative sottozone | pag. 63 |

Capo III - Direttive per la gestione ambientale

- | | |
|--|---------|
| Art. 32. Contesti bio-fisici | pag. 65 |
| Art. 33. Vegetazione ed elementi del paesaggio agrario | pag. 67 |
| Art. 34. Patrimonio faunistico | pag. 72 |

TITOLO V - QUADRO CONOSCITIVO E DI VALUTAZIONE

- | | |
|---|---------|
| Art. 35. Definizione e aggiornamento del Quadro conoscitivo | pag. 75 |
| Art. 36. Definizione del sistema di valutazione | pag. 78 |
| Art. 37. Valutazioni di Sostenibilità Ambientale | pag. 79 |
| Art. 38. Valutazioni di Fattibilità | pag. 80 |

TITOLO VI - DISPOSIZIONI DI ATTUAZIONE

- | | |
|---|---------|
| Art. 39. Modi di attuazione del Piano | pag. 81 |
| Art. 40. Rapporti con altri strumenti di pianificazione | pag. 84 |
| Art. 41. Programma Strategico | pag. 85 |
| Art. 42. Risoluzione di eventuali antinomie | pag. 86 |

Titolo I - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 Finalità ed effetti del piano

1. Il presente Piano del Parco, di seguito denominato PdP, ha la finalità di assicurare la tutela del territorio del parco, con riferimento al patrimonio delle sue risorse identitarie e in particolare dei suoi valori di naturalità e di biodiversità. Compatibilmente con le finalità primarie della tutela ambientale, persegue lo sviluppo sostenibile del territorio, mirando alla crescita del benessere degli abitanti insieme alla salvaguardia dei diritti delle generazioni presenti e future a fruire delle risorse esistenti.

In particolare il PdP, ai sensi della L.R. n.15 del 1994:

- definisce gli obiettivi strategici e gli indirizzi di gestione per le attività che hanno rilevanza ai fini del corretto uso del patrimonio naturale e ambientale, con specifico riferimento al patrimonio naturalistico, storico-architettonico-paesaggistico, agricolo-forestale e zootecnico, nonché alla promozione dello sviluppo socio-economico locale e all'educazione ambientale;
- definisce la organizzazione generale del territorio, e la sua articolazione in parti caratterizzate da specifiche forme d'uso, godimento e tutela, le modalità di accesso e i servizi per la fruizione del Parco;
- individua i programmi, i progetti e gli interventi necessari, con riferimento anche al restauro dei centri storici ed edifici di particolare valore storico e culturale; al recupero dei nuclei abitati rurali; alle opere igieniche ed idropotabili e di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo; interventi per la conservazione ed il potenziamento della biodiversità; opere di protezione e restauro ambientale del territorio, ivi comprese le attività agricole, zootecniche e forestali; attività culturali nei campi di interesse del Parco; agriturismo; sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare attenzione ai percorsi e accessi ai portatori di handicap; attività sportive compatibili; strutture per la utilizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale nonché interventi volti a favorire l'uso di energie rinnovabili;
- disciplina il grado di protezione del territorio con riferimento a: riserve integrali, riserve generali orientate, aree di protezione, aree di promozione sociale ed economica. Individua conseguentemente gli indirizzi per gli interventi sull'ambiente naturale, con particolare riferimento alla vegetazione e agli elementi del paesaggio agrario e al patrimonio faunistico.

2. Il PdP ha validità a tempo indeterminato avendo anche valore di piano paesistico. E' immediatamente vincolante nei confronti delle pubbliche amministrazioni e dei soggetti privati. In generale, le circostanze che giustificano la revisione del piano sono dovute ai seguenti motivi:

- a) modifica del sistema conoscitivo di base;
- b) modifica o integrazione degli obiettivi assunti dal piano;
- c) conferma, modifica o integrazione degli interventi previsti.

La revisione del piano segue le procedure di cui all'articolo 15 della l.r. 15/1994.

3. Con l'approvazione o la revisione del PdP gli interventi previsti dall'ente pubblico sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti e indifferibili. La dichiarazione mantiene la propria validità per dieci anni dalla entrata in vigore del PdP; le eventuali procedure espropriative e di

occupazione temporanea d'urgenza, derivanti dall'attuazione degli interventi previsti, dovranno perciò essere ultimate entro il suddetto periodo di validità della dichiarazione.

Art. 2 Definizioni

Ai fini dell'applicazione delle norme del Piano del Parco si fa riferimento alle seguenti definizioni:

1. Risorse identitarie

Il PdP concepisce il Parco come un patrimonio di risorse identitarie distribuito nello spazio, che per essere conservato e valorizzato richiede l'attivazione degli attori locali ed il loro impegno a cooperare con le reti di attori sovralocali. Il PdP articola le risorse identitarie in:

- risorse fisico-naturalistiche: ecosistemi della fauna e della flora (in particolare luoghi di biodiversità, siti di naturalità, geositi), sistemi ambientali e paesistici;
- risorse storico-culturali: sistemi di permanenze, beni culturali;
- risorse sociali e simboliche: luoghi rappresentativi della società locale e dell'immaginario collettivo.

Le risorse identitarie interagiscono ed evolvono nel tempo in rapporto al funzionamento degli ecosistemi e dei sistemi di sviluppo locale a cui appartengono. La loro vulnerabilità, insieme alla natura e alla intensità delle pressioni a cui sono esposti all'interno dei rispettivi sistemi di appartenenza, genera criticità e rischi di compromissione a cui il PdP risponde attraverso misure preventive di regolazione e di controllo.

2. Emergenze identitarie

Sono così definiti gli ambiti spaziali in cui emerge una particolare rilevanza della dotazione di risorse fisico-naturalistiche, storico-culturali, sociali e simboliche. Le emergenze identitarie individuate dal PdP provengono dal Piano Paesistico Ambientale Regionale e dai Piani Regolatori Comunali, ovvero sono desunte dal Quadro Conoscitivo del Parco.

3. Luoghi cospicui

Si intendono luoghi dove sono presenti risorse fisico-naturalistiche, storico-culturali, sociali e simboliche di rilevanza ai fini della tutela dei valori identitari del Parco.

4. Invarianti strutturali

Al fine di garantire lo sviluppo sostenibile e la tutela delle risorse identitarie del Parco, il PdP individua le invarianti strutturali. Sono da considerare tali gli obiettivi prestazionali da perseguire obbligatoriamente con riferimento alla visione per il futuro, alla organizzazione del territorio, ai sistemi funzionali di programma e al quadro delle tutele naturalistiche.

Le invarianti sono individuate dal carattere tipografico in **grassetto** nel presente testo.

5. Obiettivi prestazionali

Riguardano i requisiti minimi che le azioni di trasformazione dell'esistente devono garantire, al fine di un uso sostenibile del territorio in grado di non comprometterne le risorse identitarie.

6. Infrastrutture ambientali

Le infrastrutture ambientali sono spazi aperti a forma prevalentemente lineare destinati a svolgere specifiche funzioni ecologiche, culturali e sociali. In particolare possono assumere le seguenti funzioni:

- corridoio naturale, riferito soprattutto agli spostamenti delle specie animali e alla tutela dei corpi idrici;
- corridoio ecologico, inteso a proteggere e connettere i valori naturalistici;
- connessione paesaggistica, mirata a garantire la continuità di sequenze paesaggistiche significative, potendo raggiungere in tal caso estensioni rilevanti nello spazio;

- cintura verde, utilizzata soprattutto per circoscrivere un insediamento attraverso fasce di spazi destinati a verde pubblico e privato.

Il PdP individua la combinazione più compatibile tra le diverse funzioni richieste, contemperando le esigenze di assoluta naturalità con quelle della fruizione e della qualità paesaggistica.

7. Carta del Parco

Identifica l'immagine condivisa del futuro assetto del territorio del Parco da assumere come guida per le scelte e per i comportamenti delle diverse amministrazioni e dei diversi soggetti, pubblici e privati, coinvolti nella attuazione del Piano.

Gli indirizzi strategici definiti attraverso la carta si articolano in una visione guida, declinata sia per il territorio del Parco che per il sistema della grandi reti di appartenenza a scala sovralocale e in un insieme di 8 assi di intervento strategico in relazione ai principali temi di interesse del Parco.

8. Schema strutturale

Definisce le linee di assetto del territorio del Parco, con riferimento a:

- organizzazione generale dello spazio e sua articolazione in parti caratterizzate da forme differenziate di uso e tutela (articolo 12, comma 1, lettera a), legge 394/1991);
- individuazione dei sistemi funzionali, inclusi i sistemi di accessibilità e sistemi di servizi per la gestione del Parco (articolo 12, comma 1, lettere c) e d), legge 394/1991);
- individuazione dei principali progetti che concorrono a definire la struttura complessiva del territorio del Parco.

9. Quadro delle Tutele

Approfondisce la normativa di tutela e gestione del Parco, in merito a:

- assunzione dei vincoli sopraordinati di natura paesaggistico-ambientale esistenti, dei vincoli idrogeologici e delle prescrizioni di cui al Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (PAI) di cui alla L. n. 267/98 e successive modificazioni ed integrazioni;
- articolazione del territorio in zone in base al diverso grado di protezione, ai sensi dell'art. 12, comma 2 della L. n. 394/91 e successive modificazioni ed integrazioni;
- definizione di direttive specifiche per la gestione dei valori di naturalità e biodiversità del Parco.

10. Prescrizioni

Costituiscono il complesso delle norme aventi carattere di cogenza. In particolare il PdP individua le prescrizioni a carattere direttamente precettivo e le prescrizioni vincolanti per la parte gestionale del piano.

a) Prescrizioni direttamente precettive

Sono le localizzazioni sul territorio derivanti da leggi e piani di livello sovraordinato a quello del Parco, come il Piano di bacino di cui alla legge 183/1989.

Le prescrizioni direttamente precettive prevalgono sulle disposizioni degli strumenti urbanistici vigenti e sono cogenti nei confronti dei soggetti pubblici e privati.

b) Prescrizioni vincolanti

Sono le norme a carattere di cogenza per gli atti inerenti la parte attuativa del PdP. In particolare sono da assumere come prescrizioni vincolanti:

- le invarianti strutturali e la loro individuazione sul territorio;
- le norme per la tutela delle risorse naturali, con particolare riferimento alla tutela della flora, della fauna, delle acque e dei suoli.

Le prescrizioni sono individuate dal carattere tipografico normale nel testo fatta eccezione per le invarianti strutturali individuate in grassetto.

11. Indicazioni

Costituiscono il complesso delle norme che non determinano obblighi inderogabili, ma che fungono da orientamento per la parte gestionale del PdP.

Le indicazioni sono individuate dal carattere tipografico *corsivo* nel presente testo.

12. Aree agricole

Si intendono per aree agricole le aree interessate dalla presenza significativa di attività agricole nonché le aree incolte (abbandonate o a riposo) caratterizzate dalla presenza di specie vegetali a portamento erbaceo e come tali potenzialmente recuperabili per attività agricole. Non sono da considerarsi agricole le aree abbandonate caratterizzate da cenosi arbustive stabili o interessate da dinamiche vegetazionali attive.

Art. 3 Invarianti strutturali

1. Il PdP assume come invarianti strutturali gli obiettivi prestazionali che devono essere conseguiti in modo irrinunciabile per garantire le finalità istitutive del Parco della Gola della Rossa e di Frasassi.

In particolare il PdP considera invarianti strutturali di carattere generale:

- a) **la tutela attiva di aree e beni di elevata qualità ambientale e culturale, già oggetto di specifiche misure di protezione e vincolo ai sensi delle principali norme nazionali e regionali in materia, con riferimento anche alle previsioni del Piano Paesistico Ambientale Regionale e al loro adeguamento da parte degli strumenti urbanistici comunali, nonché a quelle individuate dal Piano di Inquadramento Territoriale regionale;**
- b) **la messa in sicurezza delle zone esposte ad un elevato livello di rischio ambientale, con particolare riferimento ai contesti di elevato valore naturalistico e paesaggistico e alle aree attraversate dalle principali infrastrutture;**
- c) **il riconoscimento delle emergenze identitarie e dei luoghi cospicui come ambiti prioritari per la tutela e la valorizzazione del territorio del Parco;**
- d) **la delimitazione dei confini del Parco come nelle Tavole di Piano;**
- e) **la articolazione del piano nei seguenti atti costitutivi:**
 - **carta del Parco, finalizzata a costruire le intese con soggetti istituzionali interni ed esterni al Parco nonché a promuovere linee di intervento mirate sui temi di rilevanza strategica;**
 - **schema strutturale, finalizzato a definire le scelte di fondo in materia di organizzazione fisica e funzionale del territorio e di attivazione di progetti del Parco;**
 - **quadro delle tutele, finalizzato ad approfondire i dispositivi di tutela e gestione dei valori di naturalità e di biodiversità nonché dei valori paesistici e ambientali;**
- f) **il ricorso all'impegno di suolo per nuovi insediamenti e infrastrutture soltanto dopo che si sia accertata la impossibilità di risolvere la domanda di trasformazione attraverso il prioritario recupero delle strutture idonee esistenti;**
- g) **l'uso delle tecniche di ingegneria naturalistica per gli interventi di manutenzione (ordinaria e straordinaria) del territorio.**

2. La definizione delle ulteriori invarianti strutturali è contenuta nello Schema Strutturale e nel Quadro delle Tutele come disciplinati rispettivamente al titolo III e IV delle presenti norme.

Art. 4 Salvaguardie

1. Dall'entrata in vigore del Piano del Parco sino all'entrata in vigore del regolamento continuano ad applicarsi le norme richiamate dall'articolo 8, comma 1, della l.r. 57/1997; sono inoltre sottoposti al nulla osta dell'ente gestore del Parco:

- gli strumenti urbanistici generali e le loro varianti non ancora adottati all'entrata in vigore del PdP;
- gli strumenti urbanistici attuativi relativi alle zone territoriali omogenee "A", "C", "D" ed "F" di cui al decreto interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, non ancora adottati all'entrata in vigore del PdP;
- la realizzazione di nuovi edifici e gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente all'interno delle zone territoriali omogenee "E" ed "F" destinate a parchi pubblici urbani e territoriali nei vigenti PRG, di cui al decreto interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, con l'esclusione degli interventi di cui all'articolo 31, lettere a) e b), della legge. 457/1978;
- la nuova realizzazione, l'adeguamento e la ristrutturazione di infrastrutture viarie, ferroviarie, tecnologiche e per la produzione ed il trasporto di energia elettrica, fatti salvi gli interventi di manutenzione (ordinaria e straordinaria) o per somma urgenza ex d.p.r. 554/1999 delle infrastrutture esistenti.

2. All'entrata in vigore del regolamento del Parco decadono le norme provvisorie di cui all'articolo 8 della l.r. 57/1997 ed entrano in vigore le misure di salvaguardia disposte dal piano.

3. Il nulla osta:

- sino all'approvazione del regolamento, verifica la conformità degli interventi, degli impianti e delle opere all'interno del Parco alle disposizioni del piano;
- dall'entrata in vigore del regolamento del Parco verifica la conformità degli interventi, degli impianti e delle opere all'interno del Parco sia alle disposizioni del piano che del regolamento stesso.

Art. 5 Elaborati costitutivi

Compongono il presente Piano del Parco:

1. Relazione generale

2. Norme di attuazione

3. Tavole di Piano (tavole in scale varie)

Carta del Parco

Tav. 1a: Visione guida / territorio del parco	1:20.000
Tav. 1b: Visione guida / reti di appartenenza	1:150.000

Schema Strutturale

Tav. 2: Organizzazione del territorio	1:10.000
Tav. 3: Sistemi funzionali	1:10.000
Tav. 4: Cantieri ambientali	1:20.000

Quadro delle Tutele

Tav. 5: Tutele paesaggistiche e ambientali	1:10.000
Tav. 6: Zonizzazione	1:10.000
Tav. 7: Indirizzi di gestione ambientale	1:10.000

4. Quadro conoscitivo

Stato del territorio del parco (tavole scala 1:10.000 / 1:25.000)

0. Carta topografica di base
1. Delimitazione attuale del parco
2. Usi del suolo
3. Ambiente fisico
 - 3.1. Carta delle unità fisiografiche
 - 3.2. Carta geologica
 - 3.3. Carta geomorfologica
 - 3.4. Carta idrogeologica
 - 3.5. Carta clivometrica
4. Ambiente biologico
 - 4.1. Carta della vegetazione
 - 4.2. Carta degli habitat faunistici
 - 4.3. Carta della distribuzione della fauna
 - 4.4. Carta della fauna potenziale
5. Ambiente biofisico
 - 5.1. Carta della serie di vegetazione
 - 5.2. Carta delle unità ambientali
 - 5.3. Carta del valore naturalistico delle formazioni vegetali
 - 5.4. Carta del valore faunistico degli habitat
 - 5.5. Carta del funzionamento e delle qualità ambientali
 - 5.6. Carta delle dinamiche ambientali
6. Ambiente insediativo e paesaggi
 - 6.1. Carta delle stratificazioni storiche
 - a. età preromana e romana;
 - b. alto medioevo;
 - c. dal basso medioevo all'età moderna;
 - d. dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra

- 6.2. Carta dei paesaggi
 - 6.3. Ambienti insediativi locali
 - 6.4. Sistema infrastrutturale : reti di mobilità
 - 6.5. Sistema infrastrutturale: reti idriche e fognanti
 - 6.6. Sistema infrastrutturale: reti elettriche ed energetiche
 - 6.7. Sistema infrastrutturale: reti di smaltimento dei rifiuti
 - 6.8. Sistema infrastrutturale: reti di prevenzione
 - 7. Mappe di rischio
 - 7.1. Rischio geo-ambientale
 - 7.2. Carta dei rischi per la fauna
 - 7.3. Carta del rischio per la biodiversità vegetazionale
 - 7.4. Mappa di sintesi del rischio delle componenti ambientali
 - 7.5. Mappa dei rischi per insediamenti, attività, salute pubblica
 - 8. Struttura dell'esistente
 - 8.1. Organizzazione del territorio
 - 8.2. Sistemi funzionali
 - 8.3. Immagine di sintesi
- Stato del territorio di appartenenza (tavole scala 1: 50.000)
- 1. Sistema ambientale
 - 2. Sistema insediativo
 - 3. Sistema infrastrutturale
- Condizioni di intervento (tavole in scala 1:10.000/1:50.000)
- 1. Mosaico dei Piani Regolatori vigenti
 - 2. PIT regionale e PTC provinciale
 - 3. Altri vincoli
 - 4. Piani e interventi in corso di attuazione o programmati
 - 5. Carta delle proprietà
 - 6. Confini amministrativi
 - 7. Proposte di revisione dei confini del Parco.

Titolo II - CARTA DEL PARCO

Capo I - Visione guida

Art. 6 Caratteri definatori

1. La Visione guida, come rappresentata nelle Tavv.1a e 1b, prefigura l'idea di Parco da assumere come riferimento per indirizzare i comportamenti dei diversi soggetti pubblici e privati che agiscono al suo interno e in particolare per coordinare le strategie delle amministrazioni titolari delle diverse funzioni di governo del territorio.

La visione proposta individua due principali contesti territoriali ai quali riferire le future strategie:

- a) il territorio del Parco, al cui interno gli indirizzi strategici vengono formulati dall'Ente Gestore con il concorso dei Comuni e delle società locali;
- b) l'area vasta a cui appartiene il Parco concepito come nodo qualificato di una rete ecologica e ambientale sovralocale. In questo secondo caso gli indirizzi strategici rinviano alle intese che vanno raggiunte con altre istituzioni di governo del territorio, ricorrendo al metodo della concertazione interistituzionale.

2. *La visione guida, che lascia volutamente aperte le delimitazioni operative rinviandole ai successivi approfondimenti dello Schema Strutturale e del Quadro delle Tutele, si configura come lo sfondo per definire le strategie appropriate per i diversi contesti. In generale si prevede:*

- a) *di articolare i livelli della tutela in funzione del grado di integrità e di rilevanza riconosciute per il patrimonio delle risorse identitarie del Parco, con particolare riferimento alle risorse di naturalità e di biodiversità;*
- b) *di sviluppare le reti di interconnessione ecologiche e antropiche, facendo riferimento in particolare al sistema delle infrastrutture ambientali definite come all'art. 2.*

La rappresentazione della Visione guida per il territorio del Parco mette in evidenza i territori dove sono dominanti le strategie della preservazione, del mantenimento, della riqualificazione secondo le definizioni di cui al successivo art.7.

Per le reti di appartenenza mette in evidenza il telaio delle grandi connessioni ambientali regionali e interregionali da realizzare per mettere in rete i diversi parchi, e le grandi direttrici di sviluppo del turismo sostenibile a cui fa riferimento il Parco.

La condivisione della Visione guida impegna le diverse amministrazioni competenti nel governo del territorio a concorrere per la loro parte alla realizzazione degli obiettivi di fondo impliciti nell'immagine assunta.

Art. 7 Obiettivi per il territorio del Parco

Per il territorio del Parco, il PdP individua i seguenti obiettivi di rilevanza strategica:

Preservazione

Conservazione dei caratteri e delle qualità ambientali-paesaggistiche che vengono riconosciute di rilevante valore e che si conservano tuttora sufficientemente integre.

Mantenimento

Manutenzione e adeguamento dei caratteri e delle qualità ambientali-paesaggistiche che vengono riconosciute di valore secondo i principi dello sviluppo sostenibile, al fine di garantire la compatibilità della conservazione con le legittime esigenze della società e dell'economia locale.

Riqualificazione

Recupero o nuova configurazione di caratteri e qualità ambientali-paesaggistiche in via di compromissione o già compromesse irreversibilmente.

Promozione

Promozione dello sviluppo locale, con particolare riferimento a:

- a) potenziamento delle attrezzature di accoglienza e dei servizi di qualità al turismo;
- b) miglioramento delle condizioni di accessibilità al Parco e alle sue mete interne.

Art.8 Obiettivi per le reti di appartenenza

Per le reti di appartenenza, il PdP individua i seguenti obiettivi di rilevanza strategica:

- a) istituzione del Quadrilatero dei parchi umbro-marchigiani, in particolare attraverso la connessione a rete del Parco della Gola della Rossa e di Frasassi con il Parco dei Sibillini, il Parco del Monte Cucco, il Parco del Monte Subasio e le aree a vario titolo protette in prossimità di Spoleto;
- b) valorizzazione delle due direttrici di sviluppo del turismo sostenibile in corrispondenza rispettivamente della dorsale preappenninica e dell'itinerario Loreto-Gubbio-Assisi;
- c) realizzazione delle grandi infrastrutture ambientali, deputate a connettere fisicamente i nodi della rete dei parchi garantendo sia la continuità degli scambi ecologici che le reciproche relazioni di funzionalità e accessibilità.

Capo II –Assi di intervento

Art.9 Caratteri definitivi

1. Gli assi di intervento sono mirati a rendere coerenti e a far convergere le strategie della programmazione e della pianificazione di settore intorno ad alcuni temi prioritari di intervento per la tutela e la valorizzazione del Parco.

Per ciascun asse strategico, così come descritto nella Relazione Generale di cui al precedente art. 5 comma 1, il PdP individua i temi di riferimento e gli obiettivi specifici, rinviando al Piano Pluriennale Economico Sociale (PPES) del Parco l'individuazione delle azioni di intervento, dei settori di riferimento, delle possibili attribuzioni di responsabilità ai soggetti interessati, degli altri partners da associare.

2. Sono riconosciuti come assi di intervento prioritario:

a) Integrazione ad APE, Appennino Parco d'Europa.

Tema di riferimento

Il Parco deve assumere un ruolo importante nella promozione attiva della strategia di APE, Appennino Parco d'Europa, che intende superare le logiche di conservazione imperniate sulla esclusiva tutela dei singoli habitat naturali a favore di una strategia più complessiva di sviluppo durevole fondata sulla valorizzazione compatibile delle bioregioni ambientali. La costruzione di una strategia ambientale sovralocale può contribuire efficacemente a contrastare i processi di insularizzazione che sono associati ad una concezione troppo localistica della tutela ambientale.

Per cogliere queste opportunità il Parco della Gola della Rossa e di Frasassi dovrà aprire occasioni di dialogo e concertazione con la Regione e le altre istituzioni a cui fa capo la complessa iniziativa di APE, candidandosi a diventare uno dei luoghi di sperimentazione dei programmi in corso di definizione.

Obiettivi specifici:

- APE 1. Creare una immagine comune
- APE 2. Realizzare nuove infrastrutture ambientali
- APE 3. Garantire i servizi di prossimità
- APE 4. Promuovere lo sviluppo di nuove tecnologie
- APE 5. Promuovere partenariati interregionali.

b) Manutenzione e valorizzazione dell'ambiente naturale.

Tema di riferimento:

Determinante ai fini del Parco è la capacità di garantire un'adeguata manutenzione del suo ambiente naturale. Con manutenzione si intende una combinazione di molte azioni anche piccole che, nel loro complesso contribuiscono alla stabilità eco-biologica ed alla funzionalità ecologica dei diversi ambienti del Parco, salvaguardando e potenziandone le differenze biologiche.

In questa prospettiva, oltre alle azioni rivolte alla tutela delle risorse primarie acqua e suolo occorre assicurare la realizzazione delle azioni che sono volte all'innalzamento dei livelli di naturalità del territorio, incentrate soprattutto sul miglioramento della funzionalità ecologica dei boschi. E di quelle finalizzate alla preservazione della biodiversità, attraverso il mantenimento delle praterie, la stabilizzazione dei margini dei boschi, il mantenimento ed il ripristino delle siepi e dei filari campestri, la salvaguardia delle singole essenze (piante secolari o di rilevanza storica).

Il riconoscimento dei diversi caratteri della biodiversità, consente di impostare strategie di manutenzione differenziate e mirate, e al tempo stesso di ricercare localmente la corretta combinazione tra tutela dei valori della naturalità e di quelli della biodiversità all'interno dell'equilibrio ecologico globale del Parco.

Di grande utilità ai fini del mantenimento della biodiversità è la creazione di "vivai naturalistici", attraverso i quali salvaguardare il patrimonio genetico locale, ciò che costituisce il requisito di base per il mantenimento delle differenze ambientali del Parco. Questa misura rinvia peraltro alle iniziative da lanciare all'interno del "Quadrilatero dei parchi umbro-marchigiani" e più in generale di APE, Appennino Parco d'Europa, come evidenziato nell'asse strategico precedente.

Obiettivi specifici:

- *AMB 1. Garantire qualità e quantità delle acque (superficiali e sotterranee)*
- *AMB 2. Assicurare la stabilità eco-biologica*
- *AMB 3. Migliorare la funzionalità ecologica dei boschi ed elevare il loro livello di naturalità*
- *AMB 4. Mantenere la varietà ambientale*
- *AMB 5. Difendere il patrimonio floristico.*

c) Valorizzazione della fauna.

Tema di riferimento:

Nel Parco della Gola della Rossa e di Frasassi occorre rafforzare il delicato equilibrio dinamico tra presenze animali, potenzialità degli habitat e tutela della biodiversità.

La conservazione attiva assume qui una duplice declinazione: quella di preservazione diretta degli habitat e delle specie rare, con misure di protezione ad hoc, e quella di una strategia di azioni indirette a favore dei mosaici ambientali (boschi, pascoli, aree coltivate, radure, siepi), la cui preservazione costituisce spesso il presupposto per la sopravvivenza stessa di numerose specie animali.

Inoltre, poiché lo scambio è uno dei presupposti per il mantenimento della biodiversità, è necessario attivare misure specifiche a favore dello spostamento di determinate specie all'interno del Parco e anche verso l'esterno, eliminando o mitigando le barriere, gli ostacoli e le interruzioni che si oppongono agli attraversamenti.

Obiettivi specifici:

- *FAU 1. Favorire la conservazione della fauna e della diversità ambientale*
- *FAU 2. Garantire la salvaguardia dell'ambiente ipogeo*
- *FAU 3. Favorire la diffusione degli areali di specie animali di interesse naturalistico*
- *FAU 4. Avviare progetti di reintroduzione e in favore di specie di interesse conservazionistico.*

d) Mantenimento della ruralità.

Tema di riferimento

Il sistema della ruralità interna al Parco gioca un ruolo determinante ai fini del mantenimento delle biodiversità e della tenuta degli equilibri geologici e idrogeologici esistenti. Occorre dunque assicurarne la permanenza, assistendo e favorendo gli agricoltori e le imprese agroforestali locali nell'insieme delle attività produttive, insediative e di servizio che ne configurano il quadro di vita. Si tratta in particolare di contemperare le esigenze di miglioramento della competitività della debole e frammentaria agricoltura locale e di continuità e qualità dei lavori agroforestali, che spingono al rinnovamento strutturale verso l'efficienza aziendale, verso le produzioni di qualità e l'organizzazione del loro accesso al mercato, con le esigenze primarie della salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio. Riconoscere agli agricoltori ed alle imprese agroforestali locali una funzione importante per la tutela del territorio, la cura del paesaggio, il mantenimento delle biodiversità e il presidio degli equilibri idrogeologici comporta ricadute

rilevanti per l'azione. Occorre farsi carico dei costi di questo difficile equilibrio tra processi di mercato ed interessi collettivi, riconoscendo esplicitamente la funzione sociale dell'agricoltura e orientando di conseguenza le politiche di sostegno regionali e locali anche ai fini delle necessarie compensazioni ambientali e della manutenzione ambientale forestale.

In ogni caso sarà opportuno ricomprendere le strategie di mantenimento della ruralità all'interno del Piano di sviluppo rurale della Regione Marche, anche ai fini delle misure di co-finanziamento ivi previste. In particolare appare di grande utilità l'attivazione presso l'ufficio del piano del Parco di un ufficio preposto a questo scopo, in collaborazione con la Comunità montana.

Obiettivi specifici:

- RUR 1. Sostenere l'agricoltura locale
- RUR 2. Incentivare la riconversione ecologica
- RUR 3. Valorizzare il patrimonio zootecnico
- RUR 4. Promuovere i prodotti tipici locali
- RUR 5. Promozione della gestione Forestale sostenibile (GFS).

e) Sicurezza del territorio.

Tema di riferimento:

Il territorio del Parco non presenta rischi di calamità naturali particolarmente elevati rispetto ad altri territori montani appenninici. Tuttavia, appare necessario affrontare il rischio di incendi, che produce ricorrenti allarmi nelle stagioni estive. Occorre inoltre risanare alcune situazioni preoccupanti di rischio idrogeologico e tutelare efficacemente le aree di esondazione fluviale, migliorandone le caratteristiche funzionali e realizzando le opere necessarie a facilitare il deflusso delle acque.

A questo scopo, oltre agli interventi diretti di recupero, ripristino e prevenzione, andranno avviati adeguati programmi di monitoraggio e rilevazione del rischio atti a garantire una rete efficiente di vigilanza della sicurezza degli abitanti e degli ospiti.

Si rileva che la messa in sicurezza del territorio del Parco è un obiettivo trasversale, che si riflette direttamente sulla efficacia di tutte le altre azioni di sviluppo.

Obiettivi specifici:

- SEC 1. Recuperare la stabilità idrogeologica del territorio
- SEC2 . Elevare la capacità di prevenzione per gli incendi
- SEC 3. Garantire la funzionalità delle aree esondabili
- SEC 4. Ridurre il rischio sismico delle aree a forte attività antropica.

f) Turismo sostenibile.

Tema di riferimento:

L'area del Parco è già interessata da rilevanti flussi di turismo, peraltro originati quasi esclusivamente dalle Grotte di Frasassi. Bisogna bilanciare meglio le presenze turistiche, con misure finalizzate a distribuire nel tempo e nello spazio i carichi oggi troppo concentrati mirando anche al prolungamento della stagione turistica. Si tratta al tempo stesso di riqualificare l'esperienza di visita, consumata troppo frettolosamente nel modello del "mordi e fuggi" che attualmente prevale nell'area.

Il controllo di qualità deve indirizzare le molte azioni che avranno luogo nel Parco, evitando il rischio di interventi controproducenti per l'immagine di insieme. Ciò riguarda sia le attività che impegnano gli spazi aperti e gli spazi pubblici, che le attività edilizie e le altre trasformazioni dell'uso del suolo.

Per le stesse ragioni si dovrà qualificare in modo più riconoscibile l'offerta turistica di visita dell'ambiente con altre funzioni permanenti di valorizzazione, con particolare riferimento alle funzioni di ricerca, di formazione finalizzata, divulgazione.

Obiettivi specifici:

- TUR 1. Rafforzare l'identità del Parco

- TUR 2. *Sviluppare il turismo ambientale*
- TUR 3. *Migliorare la capacità di accoglienza*
- TUR 4. *Integrare le offerte*
- TUR 5. *Promuovere una immagine di marca.*

g) Qualità del paesaggio.

Tema di riferimento:

Obiettivo di fondo del Parco è di preservare la diversità dei paesaggi che lo compongono e di opporsi attivamente alle pressioni che possono alterarne la forma e i significati, in coerenza con gli indirizzi della Convenzione Europea del Paesaggio. Sono dunque da prevedere strategie differenziate in rapporto alle tre articolazioni individuate nelle analisi: paesaggi di sommità; paesaggi di fondo valle; paesaggi intermedi. In ciascuno di questi paesaggi vanno tutelate comunque le risorse identitarie identificate nelle analisi conoscitive del piano attraverso una adeguata disciplina delle loro modalità di utilizzazione. Ma oltre alla tutela occorre promuovere progetti e azioni operative di conservazione del paesaggio esistente, fino a prevedere i necessari interventi di riqualificazione dei siti compromessi o a rischio di compromissione. In particolare si dovranno realizzare le infrastrutture ambientali necessarie per migliorare la funzionalità ecologica e la fruizione dell'ambiente del Parco.

Obiettivi specifici:

- PAE 1. *Valorizzare le risorse culturali e simboliche*
- PAE 2. *Contenere gli sviluppi insediativi*
- PAE 3. *Riqualificare i siti compromessi*
- PAE 4. *Riqualificare gli spazi infrastrutturali*
- PAE 5. *Prevenire i rischi di degrado*
- PAE 6. *Realizzare le infrastrutture ambientali locali.*

h) Potenziamento del capitale sociale.

Tema di riferimento:

Il nuovo modello di sviluppo sostenibile associato alla esistenza del Parco chiede di riorientare e rafforzare il capitale sociale locale, frutto di un'attitudine tramandata nel tempo a cooperare basandosi sulla fiducia reciproca tra le istituzioni e gli attori locali. Il tessuto delle relazioni fiduciarie e cooperative dovrà infatti essere indirizzato verso le potenzialità del nuovo modello, che lascia largo spazio ad una nuova economia dei servizi, implementando quelli già maturi come quelli forestali, culturali, del turismo ed educazione ambientale, oltre che ai saperi e alle pratiche tradizionali. E che offre rilevanti opportunità alla crescita del terzo settore, tra economia assistita dallo Stato ed economia di puro mercato, per il privato sociale, come settore imprenditoriale ma orientato ad obiettivi di interesse collettivo.

Si tratta di agire sulla società locale, assecondandone le capacità endogene di promozione di nuove attività connesse alla istituzione del Parco. Una simile area di attività può opportunamente collegarsi all'impostazione data dal Doc.U.P. Marche al tema delle risorse umane e sviluppo locale. Ciò vale per promuovere occupazione ma anche per riqualificare - attraverso la formazione continua - sia il personale pubblico che quello impiegato presso le imprese (Fondo Sociale Europeo - Ob. 3).

Obiettivi specifici:

- SOC 1. *Formare le nuove professionalità*
- SOC 2. *Riqualificare i mestieri tradizionali*
- SOC 3. *Valorizzare le tradizioni popolari*
- SOC 4. *Sensibilizzare la società locale*
- SOC 5. *Migliorare l'educazione ambientale.*

Titolo III - SCHEMA STRUTTURALE

Capo I - Organizzazione del territorio

Art. 10 Caratteri definitori

1. Il PdP, come riportato nella Tav. 2, riconosce tre sistemi territoriali di programma all'interno del Parco: territori urbani (TU), territori aperti (TA) e reti infrastrutturali (RI). Per ciascuno dei sistemi definisce le articolazioni rilevanti, gli obiettivi specifici che approfondiscono gli obiettivi strategici introdotti dalla visione al futuro, e gli indirizzi di gestione con particolare riferimento alle invarianti strutturali, alle altre prescrizioni e indicazioni.

In particolare, il PdP stabilisce le dimensioni massime ammissibili del sistema dei territori urbani.

2. Le dimensioni massime ammissibili sono individuate tenendo conto:

- c) delle aree potenzialmente utilizzabili a fini insediativi;
- d) delle condizioni di rischio definite nel Quadro Conoscitivo;
- e) delle previsioni dei PRG vigenti e loro varianti adottate al momento dell'adozione del PDP;
- f) delle prescrizioni vigenti ai sensi degli atti di pianificazione sopracomunale e di settore (PIT, PTC, PPAR, PAI).

Art. 11 Confini del Parco

Il territorio del Parco è individuato in via definitiva nelle Tavole di Piano, nelle quali i confini sono indicati con specifico segno grafico e con cartografia in scala 1:2.000.

Qualora il confine del Parco coincida con tracciati viari, questi ultimi saranno da intendersi esterni alla perimetrazione.

Nel caso il confine del Parco coincida con corsi d'acqua, così come definiti al successivo art. 32 comma 4, l'alveo inciso è da intendersi interno alla perimetrazione.

Art. 12 Territori urbani

1. Articolazioni

Il PdP individua le aree caratterizzate dal prevalere delle funzioni insediative con riferimento alle seguenti articolazioni:

- centri e nuclei di interesse storico e culturale;
- insediamenti produttivi;
- altri insediamenti esistenti;
- aree di possibile sviluppo;
- emergenze identitarie.

Ai fini dell'individuazione e delimitazione degli insediamenti esistenti e delle aree di possibile sviluppo, con le loro articolazioni in centri di interesse storico e culturale, insediamenti produttivi e altri insediamenti, il PdP recepisce le previsioni dei PRG e delle loro varianti vigenti al momento dell'approvazione del PdP compatibili con le invarianti strutturali. La delimitazione di ulteriori aree di possibile sviluppo sarà consentita, a seguito di successive varianti, esclusivamente previo esito positivo delle Valutazioni di Sostenibilità Ambientale di cui al successivo articolo 37, ovvero che non siano in contrasto con le previsioni del PdP.

2. Obiettivi specifici

TU 1. Riconformazione dei bordi urbani.

- a) *Il PdP incentiva la riconformazione dei bordi urbani mirando per quanto possibile a realizzare forme compiute e qualificate sia funzionalmente che figurativamente nelle aree di tramite tra insediamenti e territori aperti, contenendo lo sviluppo insediativo nelle aree adiacenti ai centri abitati esistenti.*
- b) *Il PdP incentiva inoltre la riorganizzazione degli accessi urbani, con soluzioni mirate a migliorare le intermodalità degli spostamenti veicolari, ciclabili e pedonali, e a qualificare anche le immagini delle aree di ingresso ai centri. In questa prospettiva, una cura particolare dovrà essere rivolta al sistema delle segnalazioni e della cartellonistica, che deve essere oggetto di una programmazione unitaria per l'intero Parco.*
- c) *La sistemazione dei bordi urbani dovrà salvaguardare le visuali panoramiche più significative, con specifici vincoli da prevedere negli strumenti urbanistici.*

TU 2. Valorizzazione degli insediamenti di valore storico e culturale.

Il PdP assicura la tutela, il restauro, il recupero e la valorizzazione del patrimonio insediativo di riconosciuto valore storico e culturale. A questo scopo promuove la conoscenza e il rilievo del patrimonio esistente. Ne promuove inoltre la conservazione e la piena utilizzazione funzionale assecondando i processi di riuso compatibili con le valenze culturali riconosciute.

In particolare per i borghetti in abbandono il PdP, d'intesa con le amministrazioni comunali competenti, promuove il processo di recupero individuando con successivo "Piano d'area", di cui al successivo art. 39 comma 2, il patrimonio su cui intervenire, le condizioni di sostenibilità con riferimento alla dotazione possibile delle opere di urbanizzazione, le destinazioni ammissibili, le linee guida a cui attenersi per la realizzazione degli interventi, gli incentivi da offrire per attrarre gli investimenti, le modalità di intervento, le eventuali iniziative più opportune per il marketing territoriale.

TU 3. Sviluppo delle attrezzature ricettive e dei servizi al turismo.

- a) *Il PdP incentiva lo sviluppo dell'offerta strutturata di attrezzature ricettive privilegiando la realizzazione di poli alberghieri integrati che si caratterizzano per la presenza di attività complementari mirate a destagionalizzare la domanda. In particolare sono da incentivare servizi associati alle strutture alberghiere nel settore turistico-congressuale, della cura e*

del benessere della persona, dell'aggiornamento per la conoscenza delle lingue, della cultura ecologica e ambientale, delle produzioni locali.

- b) Il PdP agevola la trasformazione di edifici residenziali e altri edifici esistenti in attrezzature ricettive, consentendo la realizzazione di servizi complementari necessari per elevare la loro attrattività compatibilmente con l'esigenza di tutelare la conservazione delle risorse essenziali del territorio.

3. Dimensioni massime ammissibili

Le volumetrie edificabili massime ammissibili nel territorio urbano sono quelle previste nei PRG comunali vigenti e loro varianti adottate al momento dell'adozione del PdP. Eventuali incrementi delle capacità insediative saranno consentiti esclusivamente previo accertamento, in sede di Valutazione di Sostenibilità Ambientale di cui al successivo articolo 37, della impossibilità di riuso e/o recupero del patrimonio insediativo esistente. Qualora gli incrementi previsti investano il territorio aperto (articolo 13), saranno consentiti solo in forma di ampliamento del territorio urbano esistente subordinatamente all'entrata in vigore di apposita variante al piano del Parco.

4. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per i territori urbani:

- a) **il divieto di realizzare nuovi edifici nelle aree sottoposte al rischio idraulico e idrogeologico;**
- b) **la tutela e valorizzazione delle emergenze identitarie come di seguito identificate:**

Centri storici

EI-U1 Arcevia

EI-U2 Genga

EI-U3 Serra S.Quirico

Nuclei storici

EI-U4 Avacelli

EI-U5 Camponocecchio

EI-U6 Castelletta

EI-U7 Pierosara

EI-U8 San Vittore

EI-U9 Valtreara

Borghi rurali antichi

EI-U10 Capolavilla

EI-U11 Cerqueto

EI-U12 Falcioni

EI-U13 Gattuccio

EI-U14 I fossi

EI-U15 La foce

EI-U16 Mogiano

EI-U17 Monticelli

EI-U18 Palombare

EI-U19 Piano di Rocchetta

EI-U20 Pontechiaradovo

EI-U21 Prosano

EI-U22 Rocchetta
EI-U23 Rosenga
EI-U24 San Pietro
EI-U25 San Cristoforo
EI-U26 Scappuccia
EI-U27 Spineto
EI-U28 Tribbio
EI-U29 Vado
EI-U30 Valdoraia
EI-U31 Valgiubola
EI-U32 Vallemania
EI-U33 Vallemontagnana
EI-U34 Varapara
EI-U35 Villabella

- c) **la ecocompatibilità delle nuove edificazioni, che in particolare dovranno garantire il mantenimento di una superficie permeabile pari almeno ad 1/3 della superficie territoriale interessata, e delle sistemazioni degli spazi aperti pubblici e parcheggi, che dovranno assicurare una adeguata permeabilità alle acque;**
- d) **l'adeguamento delle opere igieniche e idropotabili.**

5. Altre prescrizioni

a) Opere di captazione idrica

Non è ammessa per i soggetti privati la realizzazione di nuovi pozzi o il rifacimento dei pozzi esistenti all'interno delle aree di vulnerabilità delle falde come delimitate nel Quadro Conoscitivo (Tav. D1.7.1), fatte salve le autorizzazioni di ricerca e captazione già concesse al momento dell'adozione del PdP.

b) Opere di smaltimento delle acque reflue

- E' fatto divieto di realizzare nuove fosse a dispersione semplice su tutto il territorio del Parco.
- E' fatto divieto di realizzare nuove fosse di tipo Imhoff nei centri abitati e nei nuclei urbani consolidati, se non collegate alla fognatura pubblica.
- Non è ammessa la realizzazione di nuove fosse di tipo Imhoff all'interno delle aree di vulnerabilità delle falde come delimitate nel Quadro Conoscitivo (Tav. D1.7.1).
- E' consentita la realizzazione delle Fosse di tipo ORM con smaltimento delle acque reflue per mezzo di accumulo in apposita cisterna ed irrigazione o immissione in corsi d'acqua superficiali, salvo che nelle aree di vulnerabilità delle falde come delimitate nel Quadro Conoscitivo (Tav. D1.7.1).

c) Tutela del suolo e prevenzione dei rischi

- I terreni geologicamente inidonei, instabili e soggetti a dissesti vanno fatti oggetto di azioni di ripristino degli assetti compromessi e di norme generali di sicurezza, con specifico riferimento alle opportune limitazioni degli usi.
- Per le aree esposte al rischio geologico-ambientale, in particolare per franosità (rischio geologico), per alluvionamento (rischio idraulico) e per vulnerabilità all'inquinamento delle falde (vulnerabilità delle falde), come identificate nel Quadro Conoscitivo (Tavv. D1.7.1-D1.7.5), valgono le disposizioni di cui al Piano stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI) di cui alla Legge n. 267/98 e successive modificazioni ed integrazioni.

- *Negli interventi di regimazione e di difesa idraulica, soprattutto nella fascia di pertinenza fluviale, saranno ridotte o eliminate le opere antropiche (argini, pennelli, traverse, briglie, ecc.) che hanno portato alla riduzione della sezione di deflusso naturale o alla rettificazione del corso fluviale soprattutto lungo le aste principali (fiume Sentino e fiume Esino). Le opere trasversali inoltre dovranno tener conto anche delle norme per la salvaguardia delle specie ittiche e della loro mobilità.*
- Nel caso in cui siano previsti interventi di sistemazione di alveo attraverso l'asportazione di materiale inerte dall'alveo inciso o di piena, oltre a quanto previsto nel Piano stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI), si dovrà dichiarare la quantità, l'utilizzo e la destinazione del materiale asportato.

Art. 13 Territori aperti

1. Articolazioni

Nell'ambito dei territori aperti intesi come aree dove prevalgono le risorse identitarie di carattere ambientale-paesaggistico, il PdP delimita i paesaggi sommitali, paesaggi intermedi, paesaggi di fondovalle con riferimento alle categorie introdotte dal Quadro Conoscitivo.

Al loro interno si distinguono:

- ambienti a dominante naturalistica;
- ambienti a dominante agricola;
- ambienti ipogei;
- emergenze identitarie e luoghi cospicui.

2. Obiettivi specifici

TA 1. Tutela dei valori di naturalità e di biodiversità.

Al fine di garantire la tutela dei valori di naturalità e biodiversità esistenti nei territori aperti, il PdP definisce gli indirizzi di gestione degli ambienti a dominante naturalistica secondo quanto riportato al successivo Titolo IV, Capo III delle presenti norme.

TA 2. Risanamento delle aree in dissesto idrogeologico.

- a) Il PdP promuove la realizzazione di opere di sostegno del suolo e di regimazione delle acque nelle aree in frana quiescente o attiva, o dove i processi di erosione e di dilavamento del suolo in aree demaniali potrebbero portare al depauperamento delle risorse o costituire fonte di rischio alle strutture o alle infrastrutture esistenti. Il PdP altresì incentiva i proprietari fondiari alla realizzazione di opere di drenaggio e canalizzazione delle acque meteoriche al fine di garantire la stabilità dei suoli.
- b) Al fine della migliore tutela ambientale il PdP promuove l'attuazione ed il continuo aggiornamento del catasto delle attività antropiche esistenti nel territorio del Parco: attività estrattive, attività interferenti con i corsi d'acqua e con i versanti (pozzi, laghetti, opere antropiche in alveo, ecc.).

TA 3. Valorizzazione dei beni territoriali di interesse storico-culturale.

- a) Il PdP promuove il recupero della identità del territorio del Parco attraverso la tutela e la valorizzazione dei segni tangibili delle attività e dei significati che lo hanno caratterizzato, con particolare riferimento alle valenze di ambiente ipogeo, di varco di attraversamento, di spazio della religiosità, di luogo di naturalità e biodiversità, di attività estrattive, di meta del turismo.
- b) Occasioni prioritarie per le azioni di valorizzazione sono la riproposizione delle antiche percorrenze come itinerari per la conoscenza e la fruizione da parte tanto dei residenti che dei turisti. In particolare il PdP prevede di attrezzare itinerari ambientali, storico-culturali e geo-speleologici, così come definiti nel successivo art. 16.

TA 4. Sviluppo delle attrezzature ricettive.

- a) Il PdP incentiva lo sviluppo dell'offerta strutturata di attrezzature ricettive privilegiando la realizzazione di servizi di agriturismo, bed & breakfast, alberghi familiari e poli alberghieri integrati che si caratterizzano per la presenza di attività complementari mirate a destagionalizzare la domanda. In particolare sono da incentivare servizi quali quelli associati del settore turistico-congressuale, della cura e del benessere della persona, dell'aggiornamento per la conoscenza delle lingue, della cultura ecologica, ambientale ed enogastronomica.

- b) Il PdP agevola la trasformazione di edifici residenziali e altri edifici esistenti in attrezzature ricettive, consentendo la realizzazione di servizi complementari necessari per elevare la loro attrattività, compatibilmente con l'esigenza di tutelare la conservazione delle risorse essenziali del territorio.

3. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per il sistema dei territori aperti:

- a) **la tutela delle aree ad elevata vulnerabilità ambientale quali le zone di ricarica delle falde idriche, le aree boscate su pendii a forte acclività, le aree in frana;**
- b) **il divieto di realizzazione di nuovi edifici nelle aree sottoposte al rischio idraulico e idrogeologico;**
- c) **il mantenimento delle aree agricole, ovvero le aree utilizzate per attività agricole e le aree recuperabili per tali attività;**
- d) **la protezione e la cura attiva degli ambienti ipogei e delle emergenze paesistico-ambientali, con particolare riferimento a quelle individuate dal PPAR e a quelle definite emergenze identitarie e luoghi cospicui dallo stesso PdP, come di seguito identificate:**

Emergenze Identitarie

EI-A1 Gola di Frasassi

EI-A2 Gola della Rossa

EI-A3 Valle Scappuccia

EI-A4 Valle dell'Acquerella

Luoghi Cospicui

Storico culturali:

LC-A1 Santa Maria di Frasassi

LC-A2 Santa Maria dell'Acquerella

LC-A3 Sant' Ansovino

LC-A4 Santa Maria (Eremo Grottafucile)

LC-A5 San Biagiolo

LC-A6 San Salvatore a Val di Castro

LC-A7 San Martino

Fisico-naturalistici:

LC-A8 Grotta di Frasassi

LC-A9 Grotta del Mezzogiorno

LC-A10 Grotta Bella

LC-A11 Grotta del Vernino

LC-A12 Grotta dell'Acqua Sulfurea

LC-A13 Grotta dei Baffoni

LC-A14 Grotta del Fiume

LC-A15 Grotta del Carbone

LC-A16 Grotta Grande del Vento

LC-A17 Caverna dell'Inferno

LC-A18 Caverna dell'Infinito

LC-A19 Buco Cattivo

LC-A20 Buco del Diavolo

LC-A21 Monte della Guardia

LC-A22 Monte della Croce
LC-A23 Monte Murano
LC-A24 Monte Revellone
LC-A25 Monte Pietroso
LC-A26 Monte Valmontagnana
LC-A27 Monte del Comune
LC-A28 Monte San Giovanni
LC-A29 Monte Termine
LC-A30 Monte Piano
LC-A31 Monte Sassone
LC-A32 Monte San Pietro
LC-A33 Monte Castellaro
LC-A34 Monte La Croce
LC-A35 Monte di Frasassi
LC-A36 Monte Civitella
LC-A37 Monte Ginguno
LC-A38 Monte Predicatore
LC-A39 Monte Scoccioni
LC-A40 Monte della Sporta
LC-A41 Monte Zuccarello
LC-A42 Monte Cimara
LC-A43 Monte Rimosse
LC-A44 Monte Maltempo

- e) **la prevalenza delle strategie di preservazione nei territori individuati come paesaggi di sommità;**
- f) **la prevalenza delle strategie di mantenimento nei territori individuati come paesaggi intermedi;**
- g) **la prevalenza delle strategie di riqualificazione nei territori individuati come paesaggi di fondo valle;**
- h) **il divieto di apertura di nuove cave;**
- i) **Il divieto di realizzare discariche e/o impianti di smaltimento o recupero di rifiuti.**

4. Altre prescrizioni

a) Il PdP consente, previa autorizzazione dell'Ente gestore del Parco:

- il sorvolo a bassa quota e l'atterraggio con aeromobili per servizio pubblico e per necessità inerenti opere di interesse pubblico;
- l'utilizzo di esplosivi per necessità inerenti opere di interesse pubblico;
- la realizzazione di recinzioni in materiali tradizionali ai fini dell'attività agricola o zootecnica;
- la realizzazione di recinzioni (tradizionali o speciali) e di altre attrezzature ritenute idonee alla difesa delle colture pregiate dalla fauna selvatica;

inoltre il PdP rinvia ad una successiva regolamentazione:

- la raccolta dei funghi, tartufi ed altri prodotti del sottobosco;

l'esecuzione di tagli dei boschi previo parere vincolante della struttura regionale competente in materia di foreste ai sensi dell'articolo 34, comma 2, della legge regionale 23 febbraio 2005, n. 6 (Legge forestale regionale).

E' comunque vietata l'apposizione di cartelli e manufatti pubblicitari di qualsiasi natura e scopo, con esclusione della segnaletica stradale e di quella informativa del Parco.

b) Opere di captazione idrica

- Non è ammessa la realizzazione di nuovi pozzi o il rifacimento dei pozzi esistenti all'interno delle aree di vulnerabilità delle falde come delimitate nel Quadro Conoscitivo (Tav. D1.7.1). Fanno eccezione unicamente eventuali opere di presa per uso pubblico limitate a brevi periodi in concomitanza con le punte di carico stagionali. E' obbligo comunque dei proprietari di pozzi segnalarne la loro presenza all'Ente gestore del Parco in modo da aggiornare la banca dati, qualora essi non fossero già stati denunciati alle autorità competenti. La segnalazione deve essere fatta con le procedure previste dalla normativa vigente, allegando una stratigrafia geologica del pozzo appositamente redatta.
- Pozzi ad uso domestico potranno essere realizzati anche nell'ambito di pertinenza degli edifici e comunque a distanza non superiore a 100 mt dall'edificio stesso; tali pozzi saranno considerati di interesse pubblico qualora la loro portata superi 3 litri/ secondo.
- E' ammessa la realizzazione di piccoli invasi per uso irriguo e idropotabile, per una superficie non eccedente i 2.000 mq. Il loro progetto è sottoposto obbligatoriamente alla valutazione di sostenibilità ambientale di cui al successivo art. 37.
- Il Parco definisce gli invasi strategici ai fini di protezione civile.

c) Opere di smaltimento delle acque reflue

- E' fatto divieto di realizzare nuove fosse a dispersione semplice su tutto il territorio del Parco.
- Non è ammessa la realizzazione di nuove fosse di tipo Imhoff all'interno delle aree di vulnerabilità delle falde come delimitate nel Quadro Conoscitivo (Tav. D1.7.1).
- Nelle aree potenzialmente acquifere di cui alla cartografia di riferimento nel Quadro Conoscitivo, è consentita la realizzazione di nuove fosse di tipo Imhoff solo se la superficie per lo smaltimento in subirrigazione semplice corrisponde ad almeno 50 mq ad utente.
- E' consentita la realizzazione delle fosse di tipo ORM con smaltimento delle acque reflue per mezzo di accumulo in apposita cisterna ed irrigazione o immissione in corsi d'acqua superficiali, salvo che nelle aree di vulnerabilità delle falde come delimitate nel Quadro Conoscitivo (Tav. D1.7.1).
- Il Parco promuove la realizzazione di impianti di fitodepurazione, debitamente autorizzati.

d) Tutela del suolo e prevenzione dei rischi

- I terreni geologicamente inidonei, instabili e soggetti a dissesti vanno fatti oggetto di azioni di ripristino degli assetti compromessi e di norme generali di sicurezza, con specifico riferimento alle opportune limitazioni degli usi. Nelle aree di versante soggette a movimenti franosi, sia superficiali che profondi, ovvero versanti in cui prevalgono situazioni diffuse di dissesto o propensione al dissesto, come identificate nel Quadro Conoscitivo (Tavv. D1.3.1-D1.3.2), tutti gli interventi dovranno essere volti a ridurre la pericolosità e la propensione al dissesto.
- Per le aree esposte al rischio geologico-ambientale, in particolare per franosità (rischio geologico), per alluvionamento (rischio idraulico) e per vulnerabilità all'inquinamento delle falde (vulnerabilità delle falde), come identificate nel Quadro Conoscitivo (Tavv. D1.7.1-D1.7.5), valgono le disposizioni di cui al Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (PAI) di cui alla L. n. 267/98 e successive modificazioni ed integrazioni.

- *Negli interventi di regimazione e di difesa idraulica, soprattutto nella fascia di pertinenza saranno, ove possibile, ridotte o eliminate le opere antropiche (argini, pennelli, traverse, briglie, ecc.) che hanno portato alla riduzione della sezione di deflusso naturale o alla rettificazione del corso fluviale soprattutto lungo le aste principali (fiume Sentino e fiume Esino). Le opere trasversali inoltre dovranno tener conto anche delle norme per la salvaguardia delle specie ittiche e della loro mobilità.*
- Nel caso in cui siano previsti interventi di sistemazione di alveo attraverso l'asportazione di materiale inerte dall'alveo inciso o di piena, oltre a quanto previsto dalla direttiva contenuta nel PAI, si dovrà dichiarare l'utilizzo e la destinazione del volume di materiale asportato.
- Nelle aree agricole andranno attuati tutti gli interventi di manutenzione e ripristino finalizzati al buon funzionamento e all'efficacia della rete di deflusso delle acque superficiali, evitando ogni tipo di interruzione o impedimento al flusso dei fossi e dei canali esistenti, ovvero prevedendo un diverso percorso delle acque intercettate purchè in grado di garantire la stessa efficacia idraulica. Sono da incentivare zone di rispetto adiacenti ai collettori principali e alla viabilità pubblica – anche minore – sufficientemente ampie (di larghezza diversa in base all'inclinazione del suolo soprattutto a monte del manufatto, ma che in situazioni con pendenze superiori al 30% dovrebbe arrivare ad almeno tre metri) e caratterizzate dall'assenza di lavorazioni, al fine di creare una fascia coperta da vegetazione permanente con funzione antierosiva e fitodepurante. Nello specifico:
 - nelle aree agricole dei paesaggi di fondovalle andranno realizzate idonee sistemazioni idraulico-agrarie capaci di garantire un rapido smaltimento idrico superficiale delle acque derivanti da eventi meteorici eccezionali, anche al fine di ridurre l'infiltrazione verso la falda dell'acqua gravitazionale, potenzialmente inquinante se ricca di nitrati. Andranno incentivate tutte quelle tecniche di lavorazione del suolo alternative all'aratura profonda quali la lavorazione a due strati, l'aratura superficiale (20-30 cm di profondità) la lavorazione superficiale (15-20 cm al massimo) e la semina su sodo. Sono vietate le lavorazioni che determinano una eccessiva polverizzazione del terreno durante la preparazione del letto di semina;
 - nelle aree agricole dei paesaggi intermedi, in particolare per i territori collinari a maggiore pendenza, sarà favorita l'introduzione di sistemi colturali più protettivi nei confronti dell'erosione, tali da offrire una maggior copertura del terreno nel corso dell'anno. Le esigenze di coltivazione e produzione dovranno essere armonizzate con quelle di salvaguardia del territorio, utilizzando gli interventi previsti dalla "agricoltura conservativa". Nelle zone caratterizzate da pendenze elevate (superiore al 30%) andrà disincentivata la coltivazione dei terreni, con specie a ciclo annuale, favorendo soprattutto le colture in grado di offrire una sufficiente protezione nei confronti dell'erosione, come ad esempio i prati poliennali. Nelle aree marginali poco produttive, caratterizzate da forte pendenza o situate in zone difficilmente accessibili e pertanto inadatte all'esercizio dell'agricoltura convenzionale, saranno incentivati gli interventi atti a favorire l'instaurarsi di una copertura vegetale erbacea naturale permanente, al fine di favorire l'instaurarsi di specie spontanee e l'evoluzione della vegetazione verso forme più mature, da utilizzare preferibilmente attraverso il pascolamento del bestiame, ma anche con finalità sia ecologico-naturalistiche che di difesa del suolo. Nelle piantagioni arboree specializzate – consentite solo su terreni dotati di un sufficiente grado di stabilità – sarà incentivata la pratica dell'inerbimento temporaneo o permanente. La fascia inerbita potrà essere ridotta al solo interfilare qualora sussistessero problemi di competizione idrica con la coltura arborea. Gli interventi meccanici andranno eseguiti possibilmente con tempestività e con attrezzature idonee, atte a evitare la formazione di

strati compatti sottosuperficiali che potrebbero contribuire all'instabilità dei versanti. Andranno incentivate tutte quelle tecniche di lavorazione del suolo alternative all'aratura profonda, quali la lavorazione a due strati, l'aratura superficiale (20-30 cm di profondità), la lavorazione superficiale (15-20 cm massimo) e la semina su sodo. Al fine di garantire lo sgrondo delle acque, derivanti da eventi meteorici di forte intensità, e di ridurre il potenziale erosivo, nella parte a valle delle zone arate, soprattutto con terreni fortemente argillosi, sarà incentivata l'apertura di affossature in senso longitudinale rispetto le curve di livello, capaci di raccogliere le acque di una o più unità di coltivazione, in grado di convogliare l'acqua alla rete principale di scolo; *è favorita la pulitura dei manti superficiali dei terreni cosparsi da aghi di pino ed altre resinose infiammabili;*

nelle aree agricole dei paesaggi sommitali dovranno essere evitati interventi puntiformi, preferendo piuttosto interventi estesi su interi versanti o a scala di sub-bacino, così da raccordare l'azione di salvaguardia del territorio. In queste aree saranno favoriti i processi di estensivizzazione in senso agro-silvo-pastorale. Sarà sfavorita, tramite le prescrizioni contenute nelle autorizzazioni rilasciate dalla Comunità Montana, la pratica della ceduzione derivante da interventi di taglio a raso con riserva di matricine nei cedui a regime, mentre sarà favorito il governo a ceduo composto, ceduo a sterzo o l'eventuale conversione a fustaia, in quanto tali forme di governo e trattamento permettono una miglior stabilità idrogeologica dei versanti sottostanti, così come disciplinato nel successivo articolo 33, fatte salve deroghe eccezionali in considerazione di particolari situazioni di rischio.

Sarà incentivata la costituzione di cotiche erbose permanenti, in sostituzione delle colture agrarie annuali, e il pascolamento delle coperture erbacee spontanee, purchè il carico di bestiame sia adeguatamente regolato. Saranno promosse le iniziative volte al ripristino e alla manutenzione dei terreni agricoli e forestali mediante sfalci, controllo degli arbusti, regimazione delle acque meteoriche, manutenzione dei popolamenti forestali, ripulitura delle stradelle di servizio.

e) Interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia.

Negli ambienti a dominante agricola, come individuati nella Tav. 2, gli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia necessari allo sviluppo dell'agricoltura saranno consentiti ai sensi della legge regionale 13/1990 e successive modificazioni ed integrazioni, per quanto non in contrasto con le norme della l.r. 15/1994, con le invarianti e le prescrizioni del PdP, con le prescrizioni del PPAR e le disposizioni introdotte dal PTC provinciale. In particolare sono ammessi solo interventi realizzati secondo criteri di corretto inserimento nel paesaggio, attraverso l'uso di materiali e tecniche costruttive tradizionali, senza eccessivi movimenti di terra e significative variazioni dei tracciati poderali tipici.

Art. 14 Reti infrastrutturali

1. Articolazioni

Il PdP individua le principali reti infrastrutturali interne al territorio del Parco con riferimento al sistema delle infrastrutture ambientali e alle infrastrutture per la mobilità.

In particolare riconosce le seguenti infrastrutture ambientali:

- fondovalle dell'Esino;
- fondovalle del Sentino;
- fondovalle del Misa;
- direttrice viaria Genga-Arcevia.

2. Obiettivi specifici

RI 1. Potenziamento naturalistico

Il PdP individua le azioni orientate al miglioramento del livello di naturalità e biodiversità del territorio del Parco.

RI 2. Integrazione dei valori culturali attraverso sottosistemi tematici

Il PdP individua le azioni orientate alla costruzione di una rete integrata di insediamenti locali, beni culturali/complessi ambientali e servizi turistici.

RI 3. Rifunionalizzazione delle infrastrutture

Il PdP individua le azioni necessarie per il recupero e la rifunionalizzazione delle infrastrutture viarie e ferroviarie dismesse ovvero sottoutilizzate, nonché misure atte ad eliminare e/o ridurre il traffico veicolare di attraversamento all'interno della Gola di Frasassi.

4. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per le infrastrutture ambientali:

- a) **il recupero della continuità fisica e funzionale delle connessioni d'acqua e di suolo, necessaria per la continuità eco-biologica;**
- b) **la creazione di passaggi protetti per la piccola fauna e la protezione degli attraversamenti dei mammiferi;**
- c) **la minimizzazione degli impatti ambientali legati al passaggio delle infrastrutture, attraverso interventi di mitigazione e compensazione.**

5. Altre prescrizioni

E' fatto divieto di realizzare opere infrastrutturali che comportino il restringimento, l'occlusione o l'irregolare deflusso delle acque meteoriche attraverso il naturale reticolo fluviale esistente ed individuabile nella cartografia tecnica comunale alla scala 1:2.000 e nella Carta Tecnica Regionale scala 1:10.000. Sarà possibile derogare a tale norma solo qualora sia accertata l'assoluta non interferenza dell'opera con il reticolo fluviale.

Capo II - Sistemi funzionali

Art. 15 Caratteri definatori

Il Sistema funzionale individua una struttura di relazioni tra parti del territorio caratterizzata dalle attività e dai servizi che per le loro interdipendenze devono essere programmate organicamente.

Il PdP, come riportato nella Tav. 3, disciplina cinque sistemi funzionali prioritari:

- il sistema della mobilità (SM);
- il sistema del turismo (ST);
- il sistema delle attività estrattive (SAE);
- il sistema dell'agricoltura (SA);
- il sistema delle connessioni ecologiche (SCE).

Per ciascuno dei sistemi definisce le articolazioni rilevanti, gli obiettivi specifici, gli indirizzi di gestione per il Regolamento del Parco con particolare riferimento alle dimensioni di programma, alle invarianti strutturali, alle altre prescrizioni e indicazioni.

Art. 16 Mobilità

1. Articolazioni

Il sistema della mobilità si impenna sul corridoio plurimodale della Vallesina, di collegamento tra Ancona e Fabriano. Tale corridoio funge da dorsale dei collegamenti tra i centri abitati del Parco e da snodo tra i principali accessi al Parco.

Impostata su tale corridoio, la rete viaria di programma si articola con riferimento alla seguente gerarchia funzionale:

- a) viabilità principale (secondo quanto previsto dal D. Lgs. 285/92 e relativo regolamento di esecuzione e di attuazione DPR 495/92 e successive modifiche e integrazioni):
 - viabilità extraurbana di tipo C (strade extraurbane secondarie): strade statali;
 - viabilità extraurbana di tipo F (strade locali): strade provinciali, strade comunali, strade vicinali;
- b) viabilità minore: strade interpoderali, piste forestali, piste ciclabili, sentieri e itinerari ciclabili, percorsi per mountain bike e ippovie, vie di roccia.

Il PdP identifica inoltre:

- c) le infrastrutture ferroviarie;
- d) i nodi di interscambio:
 - NI 1. Serra San Quirico;
 - NI 2. San Vittore;
 - NI 3. Albacina;
- e) gli accessi territoriali:
 - P1. Albacina;
 - P2. Serra San Quirico;
 - P3. Genga;
 - P4. Arcevia;
 - P5. San Vittore;
- f) le aree attrezzate per la sosta ed il ristoro.

2. Obiettivi specifici

SM 1. Riorganizzazione della accessibilità territoriale

- a) Al fine di favorire la intermodalità e il ricorso al trasporto su ferro, il PdP localizza tre nodi attrezzati di interscambio in corrispondenza rispettivamente delle stazioni ferroviarie di Serra San Quirico, Genga e Albacina. Le funzioni principali di tali nodi sono quelle del parcheggio, anche per sosta dei campers e delle fermate per gli autobus, con attrezzature complementari di servizio destinate ad arricchire il ruolo urbanistico e territoriale dei nodi previsti, in particolare come centri di accoglienza specializzati per i visitatori del Parco (si veda il successivo art. 17).
- b) Gli accessi territoriali sono organizzati secondo le principali direttrici di accesso al Parco, in base alle provenienze dalle aree interne (P1), dalla costa (P2), dal Monte Cucco (P3) e dalla vallata del Misa (P4), oltre al nodo baricentrico per una accessibilità controllata alle Grotte di Frasassi (P5). Da queste "porte", attrezzate con parcheggi e piccoli scambiatori intermodali, si diramano i percorsi interni al Parco.

SM 2. Specializzazione degli itinerari di visita

- a) Si prevede la realizzazione di alcuni importanti itinerari di visita al fine sia di valorizzare le risorse naturalistico-storico-culturali diffuse sul territorio sia per migliorarne la fruibilità. Alcuni di questi percorsi coincidono con le infrastrutture viarie e pedonali esistenti

mentre altri sono previsti in una logica di interconnessione multifunzionale nell'ambito dei cantieri ambientali.

- b) Il PdP promuove la creazione di due Strade Parco:
 - la ex SS 76 nel tratto che collega le Porte di Albacina (P1) e di Serra San Quirico (P2), attraverso i Nodi di interscambio di Albacina (NI 1), San Vittore (NI 2) e Serra San Quirico;
 - la SP 15 e la strada comunale lungo la Gola di Frasassi, nei tratti che collegano la Porta di San Vittore (P5) con la Porta di Genga (P3) e la Porta di Arcevia (P4), partendo dal Nodo di interscambio di San Vittore (NI 2).
- c) Il PdP individua diversi itinerari tematici, così articolati:
 - itinerari ambientali;
 - itinerari storico-culturali;
 - itinerari geo-speleologici;
- d) *Il Parco promuove l'adeguamento degli itinerari tematici al fine di renderli accessibili ai disabili, prevedendo interventi volti a migliorarne la fruibilità.*

SM 3. Messa in sicurezza della viabilità di attraversamento

Il PdP promuove la messa in sicurezza della rete viaria interna al Parco, al fine di evitare il rischio di incidenti dovuti all'attraversamento della grande fauna. Dovranno realizzarsi micro-interventi quali dispositivi ottici, rallentatori, segnaletica stradale dedicata, sottopassi o sovrappassi di incanalamento, lungo i tratti stradali che intersecano le direttrici di spostamento della fauna.

3. Dimensioni di programma

Il PdP programma il raggiungimento della disponibilità di posti auto di accesso pubblico (parcheggi pubblici e di uso pubblico) articolati nella seguenti tipologie:

- a) parcheggi pubblici territoriali nei Nodi di interscambio, così ripartiti:
 - posti auto NI 1: n. 60;
 - posti auto NI 2: n. 600;
 - posti auto NI 3: n. 90;
- b) parcheggi pubblici presso gli Accessi territoriali, ripartiti in n. 10 posti auto per ciascun accesso;
- c) da un minimo di n. 2 ad un massimo di n. 10 posti auto nelle aree attrezzate per la sosta ed il ristoro.

4. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per le infrastrutture della mobilità:

- a) **il ripristino della percorribilità del tracciato della ex strada statale 76 e la previsione di riuso a Strada Parco, disincentivando i traffici di attraversamento per finalità incompatibili con il Parco;**
- b) **la realizzazione di opere di mitigazione e compensazione degli impatti provocati dai lavori di potenziamento della viabilità SS 76 e del nuovo tracciato ferroviario;**
- c) **la realizzazione di varchi per lo spostamento della fauna;**
- d) **l'utilizzazione del sedime del tracciato ferroviario di futura dismissione per finalità legate alla fruizione del Parco;**
- e) **la realizzazione dei nodi di interscambio e degli accessi territoriali.**

Art. 17 Turismo

1. Articolazioni

Il sistema del turismo si specifica con riferimento alle mete di attrazione turistica ed alla articolazione dell'offerta ricettiva:

- mete ambientali;
- mete storico-culturali;
- mete geo-speleologiche;
- servizi di accoglienza;
- servizi di ricettività.

2. Obiettivi specifici

ST .1 Organizzazione delle strategie turistiche

Le strategie del turismo saranno finalizzate all'incremento di flussi turistici legati alle attrattive proprie di un'area protetta, in modo da attrarre fasce di domanda qualificate e contrastare la congestione dovuta ad un eccesso di presenze in un ristretto periodo di tempo. Al tempo stesso devono suscitare nuove forme di domanda in grado di estendere e riqualificare la stagione turistica.

ST .2 Gestione delle mete ambientali e storico-culturali

Il PdP cura la tutela e la valorizzazione delle mete ambientali e storico-culturali, come individuate nella Tav.3. A tal fine rinvia a successivi atti la definizione delle modalità di accesso più adeguate per garantire la fruizione pubblica compatibilmente con l'obiettivo di una corretta conservazione dei beni così identificati.

ST .3 Gestione delle mete geo-speleologiche

- a) Il PdP cura la tutela e la valorizzazione delle mete geologiche e promuove la loro fruizione avvalendosi delle competenze presenti all'interno del Comitato Tecnico Scientifico o di un comitato di esperti per garantire la qualità scientifica, culturale e didattica delle azioni promosse.
- b) Il PdP promuove una utilizzazione sostenibile delle mete speleologiche attualmente aperte al pubblico come individuate nella Tav. 3. Garantisce inoltre l'accesso a fini di studio e ricerca nelle altre mete speleologiche esistenti, salvaguardandone comunque la naturalità e il mantenimento della riproducibilità dei fenomeni naturali. A tal fine rinvia a successivi atti la definizione delle modalità di accesso più adeguate per garantire la fruizione pubblica compatibilmente con l'obiettivo di una corretta conservazione degli ambienti ipogei.
- c) *Il Parco promuove la predisposizione di pubblicazioni a carattere scientifico o divulgativo, nonché l'organizzazione di manifestazioni e convegni nazionali ed internazionali in materia.*

ST 4. Attrezzature e servizi di accoglienza

- a) Il PdP prevede la realizzazione di 5 spazi di ingresso al Parco localizzati come nella Tav.3. Ciascuno degli spazi viene specializzato con servizi di accoglienza mirati ad offrire chiavi tematiche per la conoscenza e la fruizione del territorio del Parco. In particolare, sulla base delle vocazioni rilevate negli studi di base, si prevede di attribuire all'ingresso di Albacina (P1) la funzione di "Porta della natura", a quello di Serra San Quirico (P2) la funzione di "Porta della Geologia", a Genga (P3) la "Porta dell'Archeologia", ad Arcevia (P4) la "Porta del paesaggio", a San Vittore (P5) la funzione di "Porta delle Grotte".

- b) *Il PdP promuove la riqualificazione e l'inserimento nella rete di fruizione dell'area protetta delle principali strutture di accoglienza esistenti, quali i centri di educazione ambientale, le case del parco, i centri visita, le fattorie didattiche ed i ricoveri di montagna.*

ST .5 Attrezzature ricettive

- a) Il PdP individua tutte le forme di ricettività diffusa ed a basso impatto territoriale (agriturismo, country house, bed & breakfast) come offerta ricettiva da incentivare prioritariamente all'interno del Parco.
- b) Oltre a queste da considerare prioritarie, il PdP propone anche altre due tipologie di offerta ricettiva strutturata:
- poli alberghieri integrati, intesi come produzione contestuale degli spazi di ricettività e di servizi complementari in grado di attrarre utenze aggiuntive rispetto a quelle del turismo abituale;
 - borghetti residenziali o residenze turistico-alberghiere per il turismo stagionale.

L'obiettivo dei primi è di contribuire a destagionalizzare l'utenza ed incentivare significativamente lo sviluppo della economia e della occupazione nel territorio del Parco. Con i secondi si intende invece favorire il recupero e il riuso delle strutture edilizie in abbandono, in particolare quelle di maggior valenza storica e culturale.

Il PdP non localizza i futuri poli alberghieri integrati, troppo dipendenti dalle attese e dai vincoli del mercato. Prevede piuttosto di ricorrere ad una procedura di valutazione delle eventuali proposte (di cui al successivo art. 38) fondata sui seguenti criteri: affidabilità dell'iniziativa; contributo alla destagionalizzazione delle utenze; conformità a vincoli ambientali; compatibilità ai requisiti tecnico-urbanistici; benefici economici e sociali indotti; qualità dei progetti presentati, anche in riferimento all'uso delle tecniche della bioarchitettura.

Saranno ammissibili le iniziative che rispondono positivamente ai criteri enunciati o che comunque dimostrano di poter meglio bilanciare gli obiettivi di sostenibilità ambientale con quelli di sviluppo duraturo dell'occupazione e della economia, e che dimostrano un'adeguata qualità progettuale. La loro localizzazione dovrà avvenire preferibilmente in prossimità e a completamento, ricucitura e riqualificazione delle aree urbanizzate esistenti e di programma, con funzione di cerniera all'accesso delle mete turistico-ambientali. Per questi interventi si rinvia comunque obbligatoriamente agli Accordi di Copianificazione di cui al successivo art. 39 comma 3.

3. Dimensioni di programma

- a) Il PdP ritiene minima ed incompressibile la dotazione complessiva di posti letto attualmente esistenti o programmati per l'intero territorio del Parco.
- b) *I posti letto aggiuntivi saranno articolati secondo le tipologie sopra delineate, sulla base di una specifica programmazione di settore.*
- c) La trasformazione di edifici residenziali e altri edifici esistenti in attrezzature ricettive, dovrà garantire la sostenibilità ambientale delle opere per la realizzazione di parcheggi e viabilità di accesso, l'approvvigionamento idrico e lo smaltimento delle acque di scarico.

4. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per il sistema del turismo:

- a) **l'obiettivo di riequilibrare i carichi di presenza, decongestionando le punte estive ed estendendo la stagione turistica;**
- b) **il miglioramento dell'offerta di strutture ricettive e di servizi incentivando in particolare la dotazione di spazi culturali, scientifico-didattici e formativi, sportivi,**

- di comunicazione e spettacolo, mirando ad elevare la qualità delle prestazioni dell'intero sistema del Parco;**
- c) la diversificazione delle mete di attrazione, con particolare riferimento al turismo ecologico, geo-speleologico, rurale ed enogastronomico, al fine di articolare le domande di turismo (turismi di nicchia) e contribuire conseguentemente alla destagionalizzazione delle presenze.**

Art. 18 Attività estrattive

1. Articolazioni

Il PdP individua le azioni connesse con la corretta pianificazione e gestione delle attività estrattive presenti all'interno del Parco o comunque in quelle aree dove una tipologia estrattiva innovativa (ad esempio l'estrazione in sotterranea) potrebbe interessare parte del territorio del Parco.

Il PdP recepisce quanto contenuto nel Piano Regionale Attività Estrattive (PRAE) di cui alla Legge Regionale 1 dicembre 1997, n. 71 e successive modificazioni ed integrazioni.

Il sistema delle attività estrattive si articola rispetto a:

- cave attive;
- cave dismesse.

2. Obiettivi specifici

SAE 1. Gestione sostenibile delle cave attive esistenti

Gli interventi previsti per le attività estrattive esistenti, nelle diverse fasi dello sviluppo planoaltimetrico delle coltivazioni, devono essere impostate secondo criteri di minimizzazione degli impatti prevedibili e di corretto inserimento ambientale dell'opera, generando comunque benefici apprezzabili in termini di sostenibilità paesaggistica.

c) Lo sviluppo planoaltimetrico delle cave esistenti non dovrà comportare:

- interferenza con sorgenti utilizzate o potenzialmente utilizzabili;
- interferenze con i deflussi delle acque sotterranee, tali da innescare fenomeni di instabilità o da abbattere la superficie piezometrica con pregiudizio delle risorse idriche sotterranee utilizzate o potenzialmente utilizzabili;
- la messa a giorno degli acquiferi o un eccessivo avvicinamento degli scavi ad essi, creando situazioni di rischio di inquinamento delle acque sotterranee; a tal fine deve essere fissato un adeguato franco di rispetto tra la massima profondità degli scavi ed i livelli stratigrafici sede degli acquiferi in relazione alla stratigrafia del sottosuolo e delle caratteristiche idrogeologiche locali;
- modifiche del reticolo idrografico superficiale ed, in particolare per quanto riguarda i riporti e gli stoccaggi di inerti, i tombamenti provvisori o permanenti dei corsi d'acqua naturali;
- estrazioni in alveo di corsi d'acqua;
- il pregiudizio di ambienti ipogei e/o di ambienti di elevato pregio dal punto di vista naturalistico, paesaggistico o degli utilizzi attuali del suolo;
- il pregiudizio di ambienti con importanti valenze funzionali dal punto di vista ecosistemico o territoriale;
- una eccessiva vicinanza a centri abitati che possano subire disturbi dovuti alla produzione di rumore, polveri, passaggio di traffico pesante.

d) Qualora lo sviluppo planoaltimetrico di cave esistenti si sviluppi in sotterraneo, è fatto obbligo di segnalare immediatamente all'Ente gestore del Parco l'eventuale rinvenimento o interferenza con ambienti ipogei, cavità carsiche di qualsiasi tipo, reperti archeologici o paleontologici e singolarità geologiche o geomorfologiche.

e) Le cave attive esistenti saranno considerate dimesse e disciplinate secondo quanto previsto nel successivo obiettivo SAE 2, al raggiungimento dei limiti planoaltimetrici e/o quantitativi attualmente previsti per la coltivazione.

SAE 2. Recupero ambientale e paesaggistico delle cave dismesse

- a) In tutto il territorio del Parco sarà permesso soltanto l'intervento su cave abbandonate finalizzando la ripresa della coltivazione al rigoroso ed esclusivo recupero ambientale e paesaggistico di situazioni altrimenti degradate in modo permanente.
- b) Per quanto concerne le discariche di materiali di scarto dell'attività estrattiva stessa e di quelle provenienti da attività di escavazione, soprattutto in sotterraneo, sono ammesse solamente le soluzioni che comportano il riuso di inerti, in particolare:
 - in concorso ad operazioni di recupero di cave attualmente in attività;
 - per operazioni di restauro morfologico di vecchie cave abbandonate presenti sul territorio, prioritariamente per ritombare eventuali cave a fossa o sotto falda;
 - all'interno dell'opera in progetto o di altre ad essa funzionalmente collegate, eventualmente per migliorarne l'inserimento nel paesaggio e nell'ecosistema;
 - per altre opere pubbliche o di interesse pubblico sul territorio.
- c) Le finalità del recupero devono essere quelle del ripristino e/o restauro ambientale, riportando l'uso del suolo allo stato precedente l'inizio della coltivazione oppure migliorando dal punto di vista ambientale l'area di estrazione, attraverso interventi che producano un assetto finale pregiato dal punto di vista ecosistemico e paesaggistico. Sono ammessi solamente assetti che prevedano la ricostruzione del manto vegetale utilizzando per quanto possibile le tecniche di ingegneria naturalistica. Nell'ambito dei progetti di recupero ambientale delle cave esistenti, dismesse o attive, devono essere salvaguardate aree campione delle singolarità geologiche emerse durante l'attività di coltivazione.
- d) *In coerenza con gli obiettivi di riqualificazione paesaggistica e di ripristino dei processi naturali, il PdP promuove progetti innovativi legati alla fruizione didattico-scientifica ed alla valorizzazione turistico-culturale del Parco, da attuarsi, anche mediante l'uso delle nuove tecnologie, nell'ambito di siti estrattivi dismessi di particolare interesse.*
- e) Tutte le proposte di recupero ambientale e paesaggistico delle cave dismesse saranno sottoposte obbligatoriamente alla Valutazione di sostenibilità ambientale di cui al successivo art. 37.

3. Dimensioni massime ammissibili

Al raggiungimento dei limiti planoaltimetrici e/o quantitativi autorizzati al momento dell'adozione del PdP, fatto salvo quanto previsto dal PRAE, non sono ammessi ampliamenti delle attività estrattive esistenti.

I materiali estratti nelle attività di recupero ambientale e paesaggistico dovranno corrispondere al minimo indispensabile necessario all'attuazione degli interventi di recupero. Le quantità previste dovranno essere dichiarate in maniera puntuale e motivata nelle fasi di progettazione.

4. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per le attività estrattive:

- a) **il divieto di aprire nuove cave;**
- b) **il recupero ambientale delle cave dismesse;**
- c) **il divieto di uso delle cave dismesse come discariche.**

5. Altre prescrizioni

E' fatto divieto di aprire cave di prestito in tutto il territorio del Parco. Sono fatte salve le necessità derivanti dalla realizzazione di opere di rilevante interesse pubblico, strategiche ai fini dell'assetto del territorio regionale (raddoppio S.S. n. 76 e nuovo tracciato ferroviario Falconara-Orte), qualora sia accertata l'impossibilità di reperire aree idonee all'esterno del Parco. A tal fine

saranno utilizzati prioritariamente i siti di cave attualmente dismesse ed in stato di degrado, con l'obbligo di recupero ambientale e miglioramento degli assetti paesistici delle aree interessate. Tutte le ipotesi di utilizzo di cave di prestito saranno sottoposte obbligatoriamente alla Valutazione di Sostenibilità Ambientale di cui al successivo art. 37.

Art. 19 Agricoltura

1. Articolazioni

Il sistema dell'agricoltura si specifica con riferimento a:

- sottosistema delle aziende senza bestiame;
- sottosistema delle aziende con allevamento di bestiame;
- sottosistema delle aziende che attuano la trasformazione dei prodotti agricoli.

2. Obiettivi specifici

SA 1. Gestione delle aziende agricole senza bestiame

Nelle aziende senza bestiame, oltre all'adozione delle tecniche agronomiche conservative, verrà incentivata la scelta di colture e tecniche colturali più utili per arrivare ad una caratterizzazione territoriale e in grado di favorire il recupero di fertilità dei suoli.

Dovrà essere curato l'aggiornamento degli operatori agricoli, privilegiando l'adozione di tecniche di gestione aziendale a minor impatto ambientale e più in linea con il Codice di buona pratica agricola. In particolare, dovranno essere promosse quelle scelte, di specie e varietà tradizionali altrimenti destinate alla scomparsa, rivolte al mantenimento della biodiversità agronomica.

Il Parco incentiva la creazione di "collezioni aziendali" aventi finalità didattiche.

SA 2. Gestione delle aziende agricole con allevamento di bestiame

Nelle aziende con allevamento di bestiame, fermi restando gli obiettivi di cui al punto precedente, vanno favorite le specie e razze tipiche locali. Saranno promosse forme di allevamento rivolte al miglioramento degli ecosistemi di appartenenza e del benessere degli animali, al fine di ottenere prodotti di migliore qualità e ridurre sensibilmente la necessità di interventi di tipo sanitario. Per l'utilizzazione dei pascoli di proprietà pubblica dovranno essere promosse forme di gestione collettiva, allo scopo di razionalizzarne l'uso.

SA 3. Gestione delle aziende che trasformano prodotti agricoli

Dovrà essere incentivata la trasformazione dei prodotti agricoli operata nel rispetto delle tradizioni, in un'ottica di filiera agroalimentare. Dovranno essere promosse quelle forme di commercializzazione dei prodotti, anche di tipo collettivo, con l'adozione delle tecnologie più utili per presentare la peculiarità e l'unicità del territorio del Parco.

3. Dimensioni massime ammissibili

In tutto il territorio del Parco, è ammesso un carico massimo di bestiame pari a 2 unità bovine adulte per ettaro di superficie agricola utile.

4. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per le attività agricole:

- a) **il divieto di allevare specie e/o razze che possano compromettere l'equilibrio degli ecosistemi o provocare inquinamento genetico;**
- b) **il divieto di coltivare o allevare organismi geneticamente modificati;**
- c) **la non compromissione del cotico erboso, in virtù delle condizioni pedoclimatiche e del carico di bestiame, durante il pascolamento;**
- d) **il divieto di attuare forme di allevamento intensivo.**

5. Altre prescrizioni

Tutela del suolo e delle acque

Ai fini del mantenimento della risorsa suolo ed acqua le operazioni agricole saranno governate secondo il Codice di buona pratica agricola. Inoltre le operazioni agricole dovranno essere

realizzate prevedendo tecniche colturali atte alla riduzione dei processi di ruscellamento superficiale e concentrato ed ai processi di erosione del suolo (tecnica del giropoggio, canali di drenaggio a spina di pesce).

Tutte la attività agricole dovranno minimizzare l'inquinamento dei suoli e delle acque superficiali e profonde.

Art. 20 Connessioni ecologiche

1. Articolazioni

Il sistema delle connessioni ecologiche si specifica con riferimento:

- sottosistema della grande connessione umida interambientale (fiume Esino);
- sottosistema della connessione umida di scambio tra le dorsali appenniniche (torrente Sentino);
- sottosistema delle connessioni umide principali (affluenti dei fiumi Esino e Misa e del torrente Sentino);
- sottosistema delle connessioni umide locali (affluenti secondari del fiume Esino e del torrente Sentino);
- sottosistema della connessione di crinale della dorsale del San Vicino;
- sottosistema delle connessioni di crinale delle dorsali minori e connessioni di versante.

2. Obiettivi specifici

Le connessioni ecologiche che articolano il sistema ambientale di cui alla Tav. 3 sono individuate sia in relazione ai valori, ai rischi, alle potenzialità e alla sensibilità eco-biologica di ciascuna di esse, sia con riferimento al complesso delle relazioni e degli scambi che interconnettono territori differenti. L'individuazione delle connessioni ecologiche consente di riconoscere la vocazione prevalente e connotativa di specifiche parti del territorio che si inseriscono nel più ampio sistema ambientale regionale e permettono di avanzare chiare linee di intervento rispetto alle politiche ed ai progetti di potenziamento/recupero degli scambi attuali/potenziabili.

SCE 1. Grande connessione umida interambientale (fiume Esino)

Il PdP promuove la tutela e la valorizzazione della connessione/corridoio ecologico più importante dell'intero sistema ambientale che, mettendo in comunicazione ambienti diversi (dalle aree montane al litorale marino), consente e favorisce lo scambio eco-biologico e lo sviluppo della biodiversità.

Entro il corridoio trovano adeguata sede le rilevanti funzioni ecologiche di contenitore (ecosistema acquatico-umido) e di condotto (canale/veicolo di spostamento di animali, semi, geni); esso rappresenta inoltre l'habitat appropriato per la rigenerazione e proliferazione delle specie autoctone anche in funzione di ricolonizzazione del territorio circostante. La tutela e la valorizzazione funzionale del corridoio consentono di realizzare contemporaneamente habitat, condotto, filtro, barriera, fonte e risorsa di alimento per specie vegetali e animali.

La grande connessione umida interambientale costituisce in particolare direttrice territoriale di spostamento ed espansione della popolazione dei grandi mammiferi (Lupo, Capriolo, Daino, Cinghiale) e rotta di migrazione dell'avifauna.

SCE 2. Connessione umida di scambio tra le dorsali appenniniche (torrente Sentino)

Il PdP promuove la tutela e la valorizzazione del torrente Sentino che costituisce la principale connessione di scambio eco-biologico tra le dorsali ed uno dei più importanti bacini di alimentazione della grande connessione umida interambientale (fiume Esino).

Il Sentino contribuisce ad assicurare al territorio del Parco un elevato grado di qualità ambientale, grazie agli apporti di acqua, depositi fluviali, specie animali, specie vegetali, e favorisce lo sviluppo della biodiversità. La confluenza tra Sentino ed Esino rappresenta un'area ad elevata sensibilità ambientale che comporta la necessità di costanti azioni di tutela.

La connessione umida di scambio tra le dorsali rappresenta inoltre direttrice di spostamento ed espansione della popolazione dei grandi mammiferi (Lupo, Capriolo, Daino, Cinghiale).

SCE 3. Connessioni umide principali (affluenti dei fiumi Esino e Misa e del torrente Sentino)

Il PdP promuove la tutela e la valorizzazione dei principali affluenti dei fiumi Esino e Misa e del torrente Sentino; essi costituiscono corridoi ecologici necessari ad interconnettere ambienti vallivi, versanti e crinali, favorendo lo scambio eco-biologico.

Gli affluenti contribuiscono a strutturare la rete locale dei microhabitat (nicchie locali di biodiversità) necessaria alla sopravvivenza ed allo spostamento stagionale di specie anfibe ed agli spostamenti dei predatori terrestri (per l'alimentazione).

SCE 4. Connessioni umide locali (affluenti secondari del fiume Esino e del torrente Sentino)

Il PdP promuove la tutela e la valorizzazione delle connessioni lungo gli affluenti secondari del fiume Esino e del torrente Sentino che assolvono, localmente, al medesimo ruolo eco-biologico delle connessioni umide principali.

La loro tutela è necessaria a garantire la conservazione di corridoi di spostamento per l'alimentazione delle specie.

SCE 5. Connessione di crinale della dorsale del San Vicino

Il PdP promuove la tutela e la valorizzazione della connessione lungo la fascia sommitale della dorsale carbonatica del Monte San Vicino. L'ambito, per le sue caratteristiche (scarsità di insediamenti; consistente presenza di aree boscate; stabilità ecosistemica e accumulo idrico), può, allo stato attuale e/o attraverso opportuni interventi, costituire elemento decisivo nella difesa della naturalità e nel potenziamento della biodiversità. A questo territorio corrispondono infatti areali attuali di distribuzione (Astore, Pellegrino, Culbianco) e diffusione potenziale (Aquila, Lanario, Pellegrino, Gufo reale) di specie faunistiche di elevato valore conservazionistico ed areali potenziali di espansione di specie ad elevato valore faunistico attualmente non presenti (Gatto selvatico).

In particolare, la linea del crinale costituisce direttrice di spostamento territoriale del Lupo.

SCE 6. Connessioni di crinale delle dorsali minori e connessioni di versante

Il PdP promuove la tutela e la valorizzazione dei corridoi faunistici fondamentali per gli spostamenti del Lupo e degli altri mammiferi terrestri.

3. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per le connessioni ecologiche:

- a) **il controllo della quantità di acque prelevate ed immesse dai canali di derivazione;**
- b) **il controllo della qualità delle acque;**
- c) **la salvaguardia della continuità fisica e funzionale delle linee d'acqua;**
- d) **la protezione delle confluenze;**
- e) **la protezione ed il potenziamento delle fasce vegetazionali perialveari, anche attraverso la regolamentazione dell'attività agricola di valle;**
- f) **la realizzazione di passaggi protetti (tunnel e/o sovrappassi) per rendere possibili gli spostamenti della piccola fauna verso il fiume;**
- g) **la protezione degli attraversamenti dei mammiferi;**
- h) **la minimizzazione delle interruzioni e degli impatti legati alle infrastrutture;**
- i) **il recupero di siti di cava dismessi;**
- j) **la messa a dimora di impianti vegetazionali che favoriscano il riaffermarsi della vegetazione autoctona su aree percorse dal fuoco;**
- k) **la realizzazione di interventi sulla vegetazione orientati a tutelare e ampliare gli habitat idonei alle presenze faunistiche, oltre che a difendere gli attuali attraversamenti vallivi per i grandi mammiferi.**

Capo III - Cantieri ambientali

Art. 21 Caratteri definatori

1. I Cantieri ambientali rappresentano un insieme organico di progetti che assumono rilevanza prioritaria per il raggiungimento degli obiettivi del PdP.

Tendono a configurarsi come un insieme di previsioni di opere di rilevante interesse pubblico e di azioni complementari da attivare contestualmente, all'interno di un nuovo modello di intervento che combina la realizzazione delle opere pubbliche con la promozione di progetti di riqualificazione ambientale e di sviluppo locale.

2. Il PdP identifica i cantieri più rilevanti, definendone le articolazioni, gli obiettivi prestazionali, gli indirizzi progettuali di carattere prescrittivo e indicativo.

Il PdP definisce quattro Cantieri ambientali come individuati nella Tav. 4 secondo il seguente elenco:

Parco Geo-speleologico

CA. GEO1 - Polo della visita

CA. GEO2 - Polo della conoscenza (Geoland)

CA. GEO3 - Polo scientifico-didattico

CA. GEO4 - Emergenze geologiche e geomorfologiche

CA. GEO5 - Itinerari geo-speleologici

Accessi

CA. P1 - Albacina

CA. P2 - Serra San Quirico

CA. P3 - Genga

CA. P4 - Arcevia

CA. P5 - San Vittore

Infrastrutture ambientali

CA. INF1 - Esino

CA. INF2 - Sentino

CA. INF3 - Misa

CA. INF4 - Genga/Arcevia

Paesaggi compromessi

CA. PAE1 - Gola della Rossa

CA. PAE2 - Pierosara-Castelletta

CA. PAE3 - Spineto-Vallemania

CA. PAE4 - Monte Rustico-Trocchetti

CA. PAE5 - Monte della Guardia-Monte San Pietro

CA. PAE6 - Monte della Sporta-Val di castro

Art. 22 Parco Geo-speleologico

1. Articolazioni

Il "Parco Geo-speleologico", organizzato in forma di rete materiale ed immateriale, si articola in poli principali ed emergenze con i relativi itinerari di visita.

- CA. GEO1 - Polo della Visita;
- CA. GEO2 - Polo della conoscenza (Geoland);
- CA. GEO3 - Polo Scientifico-didattico;
- CA. GEO4 - Emergenze geologiche e geomorfologiche;
- CA. GEO5 - Itinerari geo-speleologici

2. Obiettivi locali

CA. GEO1. Polo della visita

Riconferma la indiscutibile centralità attrattiva delle Grotte di Frasassi, con un duplice obiettivo:

- a) promuovere una gestione prudente delle Grotte del comprensorio di Frasassi-Valmontagnana, stimolando una fruizione sostenibile del patrimonio ipogeo, quale attrattore turistico per l'intero territorio, ma al contempo ambiente caratterizzato da una particolare fragilità ecosistemica;
- b) integrare la fruizione di massa con la conoscenza scientifica realizzando laboratori di ricerca compatibili con la "vita" delle aree ipogee al fine di stimolare la creazione di forme innovative di turismo scientifico-didattico.

CA. GEO2. Polo della conoscenza (Geoland)

Rappresenta il polo della conoscenza e delle comunicazione, da localizzarsi in una cava dimessa o in via di dismissione.

L'obiettivo è quello di creare uno spazio dell'intrattenimento - tematizzato rispetto alla conoscenza della evoluzione geologica dell'Appennino umbro-marchigiano - in cui le finalità conoscitive siano coniugate con il divertimento, coinvolgendo il sistema educativo locale e sovralocale, soprattutto con l'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

CA. GEO3. Polo scientifico-didattico

Il polo, dedicato alla ricerca scientifica ed alla formazione specialistica, ospita spazi attrezzati per la ricerca e la didattica, oltre alle strutture di accoglienza per studiosi e ricercatori.

L'obiettivo è di promuovere le attività di conoscenza scientifica in collaborazione con il mondo dell'università e della ricerca, coniugandole anche con finalità divulgative più generali.

CA. GEO4. Emergenze geologiche e geomorfologiche

Il PdP recepisce le emergenze individuate nel Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR) - sia quelle interne al territorio del Parco, sia quelle esterne in diretta relazione fisica e funzionale - integrandole con altri siti caratterizzati da valenza ambientale di notevole pregio, ritenuti significativi ai fini della fruibilità turistica e/o scientifico-didattica.

Le emergenze geologiche e geomorfologiche hanno valore storico-culturale e naturalistico, contribuendo alla definizione del patrimonio delle risorse identitarie del Parco. Il PdP ne promuove la messa in valore, individuando il Cantiere Ambientale quale strumento progettuale in grado di garantirne una tutela attiva.

CA. GEO5. Itinerari geo-speleologici

Ai fini della fruibilità del “Parco Geo-speleologico” il PdP promuove l’organizzazione di una rete di itinerari geo-speleologici.

La creazione della rete è funzionale alla messa in rete delle polarità e delle emergenze, ai fini di una piena fruibilità del “Parco geo-speleologico”, integrandosi con il sistema degli itinerari tematici del Parco, così come definiti al precedente art. 16.

3. Indirizzi di progetto

Al fine di attuare gli obiettivi che sostanziano l’organizzazione del “Parco Geo-speleologico”, il PdP promuove le seguenti azioni:

- a) *recupero di una cava dismessa o in via di dismissione preferibilmente collegata all’area della Gola della Rossa, in cui realizzare strutture per la conoscenza e la divulgazione delle tematiche connesse al “Parco Geo-speleologico”, anche prevedendo l’installazione di strutture artificiali per mezzo delle quali raccontare la storia geologica dei luoghi;*
- b) *definizione di rapporti di collaborazione con Università, Enti e strutture di ricerca prevedendo, tra l’altro, l’istituzione di un Master in Speleologia contestualmente alla creazione - presso la ex scuola di Castelletta - di spazi dedicati alla didattica ed alla esposizione di rocce e reperti fossiliferi, nonché per ospitare stabilmente studenti e ricercatori;*
- c) *promozione di azioni di marketing “geoturistico”, attuando forme di networking con altri parchi geologici esistenti sul territorio nazionale o estero;*
- d) *perimetrazione, ove possibile, con opportune tabellazioni delle emergenze geologiche e geomorfologiche al fine di definirne la effettiva estensione territoriale individuando con evidenza le aree oggetto della tutela, nonché collocando in punti particolarmente significativi pannelli didattico-informativi;*
- e) *creazione di spazi attrezzati, nelle aree contermini, per ospitare dei “Laboratori a cielo aperto”, di cui possano usufruire i gruppi di studenti e ricercatori per i quali si potranno organizzare campagne di studi e rilevamenti sui siti, di concerto con le Università;*
- f) *realizzazione di percorsi tematici, individuati sulla base delle caratteristiche paleontologiche, mineralogiche, geologiche, idrogeologiche, geomorfologiche, antropiche riconosciute all’interno del territorio del Parco e delle aree contigue - nonché in aree immediatamente adiacenti di particolare interesse - che vadano ad integrarsi con la rete escursionistica del Parco; tutti i percorsi saranno dotati di cartellonistica didattico-informativa quale supporto conoscitivo, anche a servizio dei disabili e di una utenza non specialistica.*

Art. 23 Accessi

1. Articolazioni

Il PdP individua cinque "Porte" di accesso specializzandone il ruolo in relazione ai diversi contesti e definendole come spazi fisici in cui concentrare attrezzature per l'accoglienza e per tutti quei servizi che il Parco intende offrire ai propri visitatori.

In particolare sono individuati i seguenti accessi territoriali:

- CA. P1 - Albacina: LA NATURA
- CA. P2 - Serra San Quirico: LA GEOLOGIA
- CA. P3. - Genga: L'ARCHEOLOGIA
- CA. P4. - Arcevia: IL PAESAGGIO
- CA. P5. - San Vittore: LE GROTTA

2. Obiettivi locali

Nel Cantiere ambientale delle Porte del Parco il PdP persegue obiettivi comuni per i cinque accessi territoriali:

- a) valorizzazione e qualificazione degli spazi dell' accoglienza rafforzando l'identità del Parco e promuovendo una immagine di marketing;
- b) recupero paesistico dei contesti di appartenenza di ciascuna porta;
- c) potenziamento logistico dei requisiti funzionali delle porte, quali nodi territoriali di accesso al Parco;
- d) infrastrutturazione telematica, utilizzando le tecnologie dell'innovazione per dar conto delle specificità dei diversi accessi territoriali.

Il PdP declina ciascun obiettivo in virtù del ruolo specifico di ciascuna Porta:

CA. P1. Albacina

E' destinata ad evocare soprattutto il mondo della natura e i principali valori botanico-vegetazionali e faunistici presenti all'interno del Parco.

CA. P2. Serra San Quirico

Prevista a valle del centro storico, in prossimità della Gola della Rossa, mette in evidenza i valori geologici e geomorfologici, offrendo le chiavi di lettura per la fruizione del "Parco Geospeleologico".

CA. P3. Genga

La Porta di Genga è dedicata alla storia e all'archeologia, raccontando le molte storie che si sono depositate sulla terra a partire dalle prime civiltà presenti nell'area.

CA. P4. Arcevia

Localizzata nell'ambito del centro storico, dà conto della qualità dei paesaggi tipici di questa parte dell'Appennino, restituendo la molteplicità dei punti di vista degli abitanti del luogo e degli osservatori esterni.

CA. P5. San Vittore

Legata esplicitamente al mondo ipogeo, offre ai visitatori delle Grotte di Frasassi gli strumenti conoscitivi indispensabili per avere una esperienza consapevole del luogo.

3. Indirizzi di progetto

Per la valorizzazione e qualificazione degli spazi dell' accoglienza il PdP promuove azioni di:

- *recupero strutturale e funzionale dei manufatti di interesse storico che assolvono alla funzione di sede della Porta;*
- *riqualificazione di spazi particolarmente significativi dei luoghi di appartenenza di ciascuna porta;*
- *promozione di una immagine di marketing, con la creazione di “vetrine” del Parco.*

Per il recupero paesistico dei contesti di appartenenza di ciascuna Porta il PdP prevede:

- *la riqualificazione delle aree degradate (cave dismesse, spazi delle infrastrutture, ecc.);*
- *la ricostituzione dei caratteri identitari di ogni area, in grado di restituire il senso dei luoghi.*

Definendole come nodi di accesso territoriale, il PdP intende potenziare la dotazione logistica delle Porte per mezzo di:

- *allestimento di piccoli spazi attrezzati per la sosta e lo scambio della mobilità (treno/auto/bicicletta/pedoni);*
- *miglioramento delle interconnessioni con le reti di fruizione dell'area protetta.*

Individuando nella infrastrutturazione telematica il punto di forza su cui basare le attività di accoglienza dei visitatori, il PdP promuove:

- *realizzazione di una rete di videoconferenza che legghi le Porte con le sedi e le case del Parco alle reti telematiche locali e sovralocali della fruizione/accoglienza turistica;*
- *strutturazione di un portale di promozione del territorio (turismo/ambiente/prodotti);*
- *dotazione di attrezzature multimediali con la localizzazione di chioschi touch-screen per elevare il livello dei servizi ai turisti.*

Art. 24 Infrastrutture ambientali

1. Articolazioni

Le infrastrutture ambientali si configurano come reti integrate di insediamenti locali, nuclei storici e beni culturali sparsi, emergenze naturali e servizi turistici. Sono funzionali all'interconnessione di ambienti e paesaggi con caratteri differenti, alla valorizzazione delle identità territoriali locali, al supporto di politiche volte allo sviluppo sostenibile dei territori attraversati.

Sono parte integrante delle infrastrutture ambientali i centri di fondovalle e di terrazzo fluviale situati lungo i tracciati viari storici, i centri di sommità che hanno relazioni funzionali e visive con i centri di fondovalle, i manufatti isolati di valore storico, le grotte, le cave di versante, le rupi e le gole.

Il PdP identifica quattro infrastrutture ambientali:

CA. INF1. - Esino:

strutturata dal fiume Esino, con il suo spazio di pertinenza, e dal tracciato storico della ex SS 76;

CA. INF2. - Sentino:

articolata dalla direttrice umida del torrente Sentino e dalla viabilità carrabile di fondovalle;

CA. INF3. - Misa:

definita dalle valli secondarie dei fossi Acquasanta e Niegola;

CA. INF4. - Genga/Arcevia:

strutturata dalla direttrice viaria provinciale n.15, dai nuclei rurali di mezzacosta e dai mosaici ambientali legati alle connessioni umide secondarie.

2. Obiettivi locali

CA. INF1. Esino

E' previsto il potenziamento eco-biologico della connessione umida e misure volte all'eliminazione del traffico pesante di scorrimento lungo il tracciato della ex SS 76, nonché al potenziamento della funzione di collegamento locale tra i centri, con la realizzazione di percorsi lenti per la fruizione delle risorse ambientali e storico-culturali.

CA. INF2. Sentino

La realizzazione dell'infrastruttura ambientale della valle del Sentino è finalizzata all'integrazione tra le reti di insediamenti locali, beni culturali e servizi turistici e gli scambi ecologici, valorizzando le specificità ambientali (naturali, paesistiche, e culturali) della valle e potenziando la connessione umida di scambio tra le dorsali appenniniche.

CA. INF3. Misa

E' mirata alla costruzione di una direttrice privilegiata di interconnessione umida tra il sistema delle valli dei fiumi Sentino e Misa, al fine di favorire lo scambio ecobiologico tra gli ambienti vallivi, i versanti ed i crinali.

CA. INF4. Genga/Arcevia

Intende creare una direttrice di collegamento tra le due Porte del Parco valorizzando le emergenze naturalistiche della Valle Scappuccia e del Lago Fossi, i nuclei rurali attraversati e i mosaici ambientali legati alle attività agricole.

3. Indirizzi di progetto

Il PdP articola il progetto delle infrastrutture ambientali del Parco in sei contesti territoriali di riferimento, così come delineati nella Tav. 4, attuando gli interventi di seguito definiti:

- a) potenziamento ecologico delle connessioni umide, a cui corrispondono azioni di:
 - *salvaguardia della continuità fisica e funzionale della linea d'acqua;*
 - *salvaguardia ed ispessimento della vegetazione ripariale;*
 - *minimizzazione degli impatti ambientali legati alle infrastrutture;*
 - *controllo della qualità delle acque;*
 - *controllo della quantità di acque prelevate ed immesse dai canali di derivazione;*
 - *protezione delle confluenze;*
 - *controllo della qualità delle acque e protezione delle fasce ripariali dei corsi d'acqua secondari.*
- b) valorizzazione e qualificazione dei centri di valle, a cui corrispondono azioni di:
 - *limitazione del traffico di scorrimento e creazione di percorsi-passeggiata;*
 - *recupero dei manufatti di interesse storico e legati alla tradizione;*
 - *incentivi alle attività commerciali e di servizio al turismo.*
- c) riqualificazione della viabilità principale di fondovalle e valorizzazione delle identità locali, a cui corrispondono azioni di:
 - *adeguamento della sezione stradale ed affiancamento di percorrenze pedonali e ciclabili;*
 - *manutenzione e potenziamento delle fasce vegetazionali parallele e trasversali alla strada;*
 - *riqualificazione funzionale e formale della viabilità principale di fondovalle e degli accessi ai centri antichi, ai manufatti isolati, ai siti archeologici ed alle aree di insediamento preistorico;*
 - *potenziamento del sistema di percorrenze pedonali e ciclabili di fondovalle;*
 - *valorizzazione degli itinerari escursionistici di risalita ai territori d'altura, con valenze storico-culturali e naturalistiche.*
- d) protezione ambientale, a cui corrispondono azioni di:
 - *recupero di alcuni siti di ex cava e ricostituzione della vegetazione in modo da favorire il riaffermarsi delle forme autoctone sulle aree percorse dal fuoco, tutelando e ampliando gli habitat idonei alle presenze faunistiche;*
 - *difesa degli attuali attraversamenti vallivi per i grandi mammiferi e creazione di varchi protetti per gli spostamenti della piccola fauna verso i corsi d'acqua;*
 - *ripristino della stabilità del suolo;*
 - *messa a dimora di impianti vegetazionali densi per la mitigazione dell'impatto acustico e dell'inquinamento dovuto al traffico viario e ferroviario ed esaltato dall'incremento della velocità di transito, soprattutto nella valle dell'Esino.*

Art. 25 Paesaggi compromessi

1. Articolazioni

Il PdP individua gli ambiti per il recupero dei paesaggi compromessi del Parco, al fine sperimentare forme innovative di intervento e di organizzazione integrata delle competenze amministrative, in grado di raccordare i diversi interventi settoriali a vario titolo programmati.

I contesti, delineati nella Tav. 4, afferiscono a due sistemi paesistici differenti:

- d. paesaggi delle valli principali:
Gola della Rossa, Pierosara-Castelletta, Spineto-Vallemania, Monte Rustico-Trocchetti;
- e. paesaggi delle valli secondarie:
Monte della Guardia-Monte San Pietro, Monte della Sporta-Val di Castro.

2. Obiettivi locali

CA. PAE1. Gola della Rossa

L'attività estrattiva deve essere compatibile con la tutela ed il recupero dell'ambiente e del paesaggio anche attraverso azioni di recupero concertate tra i soggetti pubblici e privati, a vario titolo coinvolti.

CA. PAE2. Pierosara-Castelletta

Il recupero del paesaggio di questo territorio, che nel passato ha avuto un'importanza strategica per il controllo degli spostamenti e dei traffici lungo la valle, dovrà restituire la leggibilità delle matrici storiche - compromesse da fenomeni di dissesto dei suoli e dalla presenza di aree estrattive attive e dismesse - prestando particolare attenzione alle relazioni visuali tra i borghi alto-collinari e gli insediamenti del fondovalle.

CA. PAE3. Spineto-Vallemania

Al fine di ripristinare l'integrità del paesaggio interno al Parco, si dovranno adottare le misure idonee a ridurre l'impatto visivo degli opifici industriali esistenti.

CA. PAE4. Monte Rustico-Trocchetti

E' richiesta la creazione di nuovi valori paesistici per un'area caratterizzata dalla compresenza di molteplici fasce di reti infrastrutturali, oltre al polo industriale di Albacina, e oggi sottoposta a evidenti processi di degrado e rapido mutamento.

CA. PAE5. Monte della Guardia-Monte San Pietro

L'area, caratterizzata dalla presenza di numerosi borghi rurali e dalla continuità degli usi agricoli dei suoli, costituisce l'ambito di maggiore diffusione antropica di tutto il Parco, soggetta a significativi processi di dissesto dei suoli. E' prioritaria la riqualificazione dei borghi disposti lungo la direttrice di mezza costa tra Genga e Arcevia, valorizzando il tessuto della maglia poderale collinare.

CA. PAE6. Monte della Sporta-Val di Castro

La vallecchia secondaria di Val di Castro e i pascoli sommitali di Poggio San Romualdo rappresentano un ambito caratterizzato da forte capacità di evocazione simbolica associata ad un uso intensivo delle risorse esistenti. Obiettivi prioritari per l'intervento sono la riqualificazione delle lottizzazioni turistico-ricettive degradate legata alla valorizzazione sostenibile del paesaggio della Val di Castro.

3. Indirizzi di progetto

Al fine di perseguire azioni di recupero e valorizzazione dei paesaggi compromessi, si prevedono le seguenti tipologie di intervento:

- *manutenzione del territorio:*
insieme di operazioni - generalmente connesse alle attività agricole e forestali - finalizzate alla prevenzione del dissesto idro-geologico. Esse attengono alla regimazione delle acque, al mantenimento delle condizioni di stabilità dei versanti, al controllo delle casse di espansione lungo le valli fluviali;
- *restauro paesistico:*
interventi di rilettura critica, reintegrazione dell'immagine e ripristino funzionale di beni e complessi di beni riconosciuti come testi di interesse collettivo;
- *recupero ambientale:*
insieme di operazioni finalizzate alla ricostruzione di condizioni minime per la ripresa del funzionamento biologico del sistema. Tali operazioni hanno la finalità di ri-immettere il bene ambientale considerato nel circuito di relazioni funzionali dalle quali è stato violentemente sconnesso per le condizioni di degrado;
- *compensazione e/o risarcimento ambientale:*
insieme di operazioni tese a ridurre entro limiti di compatibilità i fenomeni di degrado ambientale per i quali non si riesce ad immaginare nei tempi brevi la rimozione strutturale delle cause. Gli interventi sono finalizzati alla attenuazione degli effetti ambientali, così da renderli compatibili con la salute pubblica e con la capacità di reazione delle specie vegetali;
- *nuova progettazione:*
insieme sistematico di operazioni finalizzate al ridisegno generale degli spazi attraverso interventi di modifica dello stato attuale, sostituzione e nuova realizzazione. La ri-progettazione deve interessare tutti quei contesti ai quali è necessario attribuire o per i quali è necessario ridefinire il significato formale e funzionale, in ragione delle condizioni di degrado e delle esigenze contemporanee.

Titolo IV - QUADRO DELLE TUTELE

Capo I - Assunzione dei vincoli

Art. 26 Vincoli paesaggistico-ambientali

Il PdP recepisce, individuandoli nella Tav. 5 di Piano, i vincoli paesaggistico-ambientali vigenti e le aree naturalistiche a vario titolo tutelate, come di seguito riportate:

- a) D. Lgs. n. 490/99, "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della Legge 8 ottobre 1997, n. 352".
- b) Legge n. 431/85, "Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 27 giugno 1985. n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale":
 - parchi e foreste;
 - fasce di rispetto delle acque.
- c) Legge regionale n. 52/74, "Provvedimenti per la tutela degli ambienti naturali":
 - Area floristica n. 37, Gola della Rossa;
 - Area floristica n. 38, Monte San Vicino;
 - Area floristica n. 39, Gola di Frasassi;
 - Area floristica n. 40, Valle Scappuccia.
- d) Direttiva 92/43/CEE - DPR 357/97, "Siti di Interesse Comunitario":
 - n. 26, Valle Scappuccia - IT5320002;
 - n. 29, Gola di Frasassi - IT5320003;
 - n. 27, Gola della Rossa - IT5320004;
 - n. 32, Valle Vite-Valle dell'Acquarella - IT5320012;
- e) Direttiva 79/409/CEE - DPR 357/97, "Zone di Protezione Speciale":
 - n. 16, Valle Scappuccia - IT5320017;
 - n. 17, Gola della Rossa e di Frasassi - IT5320018;
 - n. 19, Monte San Vicino e Monte Confaito - IT5320025.

Art. 27 Vincoli idrogeologici

Il PdP ribadisce la funzione di protezione idrogeologica del bosco, in quanto fattore di difesa del suolo in grado di assicurare un corretto regime delle acque, individuando nella Tav. 5 le aree tutelate ai sensi del R.D.L. 3267/23 e della Legge n. 183/89 e successive modificazioni ed integrazioni.

Il PdP recepisce inoltre le prescrizioni dettate dal Piano stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI) di cui alla Legge n. 267/98 e successive modificazioni ed integrazioni. Tutti i boschi sono vincolati idrogeologicamente ai sensi dell'articolo 11 della l.r. 6/2005.

Capo II - Articolazione del territorio in zone

Art. 28 Zone A, di riserva integrale

1. Nelle zone A, di riserva integrale, l'azione di tutela è volta a conservare l'ambiente naturale nella sua integrità.

In queste zone, l'Ente gestore del Parco provvede a garantire gli interventi strettamente necessari ai fini della persistenza, riqualificazione ed evoluzione naturale delle biocenosi, secondo le prescrizioni dettate per ciascuna sottozona.

Il carico antropico va fortemente limitato, e gli eventuali percorsi accessibili al pubblico devono venire attentamente regolamentati al fine di evitare perturbazioni ai processi ambientali locali. Le attività scientifiche, didattiche e di osservazione naturalistica possono essere praticate previa autorizzazione da parte dell'Ente gestore del Parco sulla base di un apposito regolamento.

2. La disciplina delle zone A, come delimitate nella Tav. 6, è articolata con riferimento alle seguenti sottozone:

A1, riserva integrale controllata;

A2, riserva integrale fruibile.

Per ciascuna delle sottozone il PdP definisce i regimi di tutela, gli usi e le attività consentite.

Sottozone A1, di riserva integrale controllata

Sono aree caratterizzate da elementi di particolare importanza per la conservazione e altamente vulnerabili agli effetti dei disturbi antropici. Si prescrive un regime di tutela assoluto, che esclude l'accesso e la fruizione del pubblico, nonché l'esercizio di qualsiasi attività antropica, salvo quelle di ricerca scientifica.

Usi del suolo e attività consentite, previa autorizzazione dell'Ente gestore del Parco:

- accesso per attività di soccorso, sorveglianza e controllo o per documentati motivi di studio e ricerca scientifica e monitoraggio della biodiversità, a personale autorizzato;
- accesso e manutenzione (ordinaria e straordinaria) del Santuario Madonna di Frasassi e delle sue pertinenze;
- accesso pedonale esclusivamente lungo sentieri prestabiliti;
- attività speleologiche e di arrampicata nel pieno rispetto delle indicazioni contenute nello specifico regolamento, a cui si rimanda;
- interventi di messa in sicurezza dei suoli a tutela della pubblica incolumità;
- interventi di ordinaria manutenzione dei sentieri esistenti;
- manutenzione delle infrastrutture esistenti e interventi di somma urgenza ex D.P.R. 554/99.

Sottozone A2, di riserva integrale fruibile

Sono aree caratterizzate da elementi di particolare importanza per la conservazione, ma livelli di vulnerabilità meno spiccata che nel caso precedente.

Il regime della tutela può attenuare la portata delle limitazioni, consentendo attività antropiche e processi di fruizione pubblica che comunque non contrastino con l'obiettivo di mantenere l'integrità dell'ambiente naturale.

Usi del suolo e attività consentite previa autorizzazione dell'ente gestore del Parco:

- accesso pedonale lungo sentieri prestabiliti e nelle aree di sosta specificamente attrezzate e segnalate;

- attività speleologiche e di arrampicata nel pieno rispetto delle indicazioni contenute nello specifico regolamento, a cui si rimanda;
- accesso per attività di soccorso, sorveglianza e controllo o per documentati motivi di studio, ricerca scientifica o attività didattiche a persone autorizzate;
- attività di ricerca scientifica legate ad azioni di monitoraggio e conservazione della biodiversità;

a tal fine è consentita, previa autorizzazione dell'ente gestore del Parco, la realizzazione di aree faunistiche, a servizio delle quali è ammessa la realizzazione di strutture chiuse (quali ad es. voliere, gabbie, postazioni per osservazioni naturalistiche o recinzioni), adoperando materiali e tecniche costruttive che ne permettano la rimozione con ripristino dello stato dei luoghi in qualsiasi momento;

- interventi di ordinaria manutenzione dei sentieri esistenti;
- manutenzione delle infrastrutture esistenti e interventi di somma urgenza ex d.p.r. 554/1999;
- interventi forestali migliorativi e di messa in sicurezza dei suoli, autorizzati o promossi dall'Ente gestore del Parco.

Art. 29 Zone B, di riserva generale

1. Nelle zone B, di riserva generale, l'azione di tutela è volta a preservare il paesaggio e i processi ecologici, nonché a mantenere le componenti della biodiversità in uno stato di conservazione favorevole.

Pur essendo vietate in tali zone, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, della legge 394/1991, la costruzione di nuove opere edilizie, l'ampliamento delle costruzioni esistenti e l'esecuzione di opere di trasformazione del territorio, sono tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, ivi compresa non solo la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie ma anche quelle ritenute funzionali ai sensi della vigente normativa sulla utilizzazione delle aree agricole; sono altresì consentite le forme di gestione delle risorse naturali compatibili con le esigenze della conservazione e recupero di livelli appropriati di biodiversità e di funzionalità dei processi ecologici.

Le attività speleologiche sono consentite purché svolte nel pieno rispetto delle indicazioni contenute nello specifico regolamento, a cui si rimanda.

Sono consentite inoltre attività turistiche e didattiche, purché regolamentate. Non è consentito il campeggio ed altre forme di uso dei suoli non compatibili con la conservazione della naturalità e della biodiversità. Sono previsti e incentivati gli interventi di recupero, riqualificazione e ripristino ambientale.

2. La disciplina delle zone B, come delimitate nella Tav. 6, è articolata con riferimento alle seguenti sottozone:

- B1, di preservazione generale;
- B2, di preservazione integrata;
- B3, di preservazione mirata;
- B4, di preservazione e riqualificazione.

Per ciascuna delle sottozone il PdP definisce i regimi di tutela, gli usi e le attività consentite.

Sottozone B1, di preservazione generale

Sono aree caratterizzate da elementi importanti per la conservazione del livello di naturalità. Per le aree coperte da vegetazione naturale sono ammissibili interventi di carattere naturalistico necessari al potenziamento della funzionalità dei processi ecologici, secondo i criteri e gli indirizzi di cui al successivo articolo 42. Nelle aree a destinazione agro-silvo-pastorale sono consentite le attività tradizionali che non pregiudichino il paesaggio, i livelli di biodiversità e la funzionalità dei processi ecologici, nonché le forme di fruizione previste dal PdP.

Non sono consentiti interventi di carattere infrastrutturale, fatti salvi gli interventi di messa in sicurezza o per somma urgenza ex d.p.r. 554/1999.

Sottozone B2, di preservazione integrata

Sono aree caratterizzate da elementi importanti per la conservazione dei livelli di naturalità e biodiversità, che configurano un articolato mosaico silvo-pastorale.

In queste aree il mantenimento e il potenziamento degli usi compatibili connessi all'ecomosaico contribuisce al miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica. Per le aree coperte da vegetazione naturale così come individuate nella tavola 7 del piano del Parco sono ammissibili interventi di carattere naturalistico necessari al potenziamento della biodiversità e della funzionalità dei processi ecologici, secondo quanto previsto nel precedente articolo 20.

Sono previsti e incentivati interventi volti al mantenimento del pascolo, al mantenimento delle attività agricole sostenibili e alla riconversione dei rimboschimenti verso formazioni con un

maggior livello di naturalità e stabilità ecologica, secondo i criteri e gli indirizzi di cui ai successivi articoli 33 e 34.

Sottozona B3, di preservazione mirata

È l'area di connessione ambientale di scambio tra le dorsali appenniniche del fondovalle del Sentino che contribuisce ad assicurare un elevato grado di qualità ambientale e di biodiversità grazie all'apporto di acqua e alla presenza di numerose specie animali e vegetali. L'azione di tutela assume carattere integrale nelle aree coperte da vegetazione naturale così come individuate nella tavola 7 del piano del Parco. Sono da prevedere interventi di rinaturalizzazione, di miglioramento della funzionalità dei processi ecologici e di potenziamento della continuità del corridoio ecologico, secondo i criteri e gli indirizzi di cui al successivo articolo 33.

Nelle aree a destinazione agro-silvo-pastorale sono consentiti gli usi sostenibili delle risorse naturali, secondo le indicazioni del Codice di buona pratica agricola.

Nelle aree soggette a concessione mineraria per la captazione di acque minerali per uso idropotabile, sono consentiti, previo parere dell'ente gestore del Parco, tutti gli adempimenti prescritti dalla normativa vigente in materia.

Sottozona B4, di preservazione e riqualificazione

È l'area di connessione ambientale primaria del fondovalle dell'Esino che, anche a seguito di interventi di riqualificazione, contribuisce all'efficienza del sistema ambientale e del complesso degli scambi eco-biologici.

L'azione di tutela assume carattere integrale nelle aree coperte da vegetazione naturale così come individuate nella tavola 7 del piano del Parco.

In tutte le aree ove risultino possibili, sono previsti interventi di rinaturalizzazione, interventi di miglioramento della funzionalità dei processi ecologici e, in generale, tutte le azioni volte al potenziamento della continuità fisica del corridoio ecologico, eliminando, mitigando o compensando i fattori di interruzione e di disturbo connessi alla presenza di infrastrutture e insediamenti, secondo i criteri e gli indirizzi di cui al successivo articolo 33.

Art. 30 Zone C, di protezione

1. Nelle zone C, di protezione, l'azione di tutela è volta a mantenere le vocazioni produttive compatibili con gli obiettivi di sviluppo sostenibile e in particolare di conservazione delle biodiversità e del paesaggio.

Sono consentiti, purché conformi all'articolo 15, comma 2, della l.r. 15/1994 ed al collegato articolo 12, comma 2, lettera c), della legge 394/1991, gli usi sostenibili delle risorse naturali, secondo le indicazioni del Codice di buona pratica agricola.

2. L'azione di tutela si applica alle aree, come delimitate nella Tav. 6, già coperte da vegetazione naturale e agli elementi vegetazionali diffusi del paesaggio agrario (piante isolate, siepi, filari, fasce ripariali).

Sono consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, ivi compresa la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie e quelle ritenute funzionali ai sensi della vigente normativa sulla utilizzazione delle aree agricole, nonché gli interventi strutturali previsti dai piani di miglioramento aziendale autorizzati dagli organi competenti, previo nulla osta dell'ente gestore del Parco.

Sono consentite le attività turistiche e didattiche.

Sono incentivate le trasformazioni delle attività produttive in agricoltura biologica e attività agrituristiche.

Art. 31 Zone D, di promozione economica e sociale

1. Nelle zone D, di promozione economica e sociale, l'azione di Piano è volta allo sviluppo di attività economiche sostenibili e alla riqualificazione delle aree in via di compromissione dei caratteri identitari, fino alla riconfigurazione di nuovi assetti per le aree compromesse irreversibilmente.

Sono consentiti gli interventi per la realizzazione di attrezzature e servizi sia per la comunità locale che per i visitatori del Parco e gli interventi di nuova edificazione nei limiti di quanto previsto nelle singole sottozone. E' ammessa, nel rispetto delle normative vigenti, l'apposizione di cartelli e manufatti pubblicitari, previa autorizzazione dell'Ente Gestore del Parco.

2. La disciplina delle zone D, come delimitate nella Tav. 6, è articolata con riferimento alle seguenti sottozone:

D1, servizi e attrezzature;

D2, patrimonio storico-culturale;

D3, aree edificate;

D4, infrastrutture di interesse generale.

Per ciascuna delle sottozone il PdP definisce i regimi di tutela, gli usi e le attività consentite.

Eventuali modificazioni ai PRG comunali, compatibili con le prescrizioni e le invarianti strutturali del PdP, nell'ambito delle zone D non costituiscono variante al Piano del Parco.

Sottozone D1, servizi e attrezzature

Nelle sottozone D1 sono comprese sia le aree caratterizzate dalla presenza di servizi, per le quali sono ammessi interventi di miglioramento fisico e funzionale degli edifici e delle loro pertinenze ambientali, sia le aree destinate alla realizzazione di nuovi servizi e attrezzature previste per il Parco, quali parcheggi attrezzati, aree campeggio, campi scouts, camper service ecc.

Sottozone D2, patrimonio storico-culturale

Le sottozone D2 comprendono complessi di interesse storico-culturale e archeologico per i quali sono necessari interventi di risanamento conservativo e valorizzazione, fino alla integrazione di nuovi spazi destinati a migliorare la loro funzionalità nel rispetto delle normative di tutela.

Sottozone D3, aree edificate

Le sottozone D3 si riferiscono ad insediamenti a destinazione prevalentemente residenziale, produttiva o di servizio come delimitati dai PRG comunali e loro varianti vigenti al momento dell'approvazione del PdP. Sono consentiti interventi di ristrutturazione e nuova edificazione secondo le normative previste negli stessi PRG vigenti al momento dell'approvazione del PdP, per quanto non in contrasto con gli obiettivi e le invarianti strutturali del piano stesso.

Sottozone D4, infrastrutture di interesse generale

Le sottozone D4 sono individuate per consentire interventi di ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture di interesse generale esistenti nonché la realizzazione di nuove infrastrutture.

Nel caso di nuove infrastrutture (raddoppio s.s. 76 – raddoppio ferrovia Falconara-Orte) - per le quali è cartografato un ambito provvisorio di possibile localizzazione dei tracciati - la Valutazione di Sostenibilità Ambientale di cui al successivo art. 37 definisce obiettivi, requisiti e compensazioni richieste per le singole sottozone D4, al fine di assicurare un positivo inserimento delle infrastrutture nel contesto dell'area protetta.

La localizzazione dei tracciati definitivi delle nuove infrastrutture non costituisce variante al PdP.

Capo III - Direttive per la gestione ambientale

Art. 32 Contesti bio-fisici

1. Il PdP definisce gli indirizzi di gestione per i diversi contesti biofisici riconosciuti come significativi all'interno del territorio del Parco, secondo le delimitazioni riportate alla Tav.7: ambienti ipogei, emergenze geologiche e geomorfologiche, corsi d'acqua e ambienti umidi.

2. Ambienti ipogei

- a) Il PdP recepisce, per quanto non in contrasto con gli obiettivi di Piano e con quanto prescritto nelle presenti Norme Tecniche di Attuazione, le disposizioni di cui alla Legge Regionale n. 12/2000. All'interno delle grotte sono consentite operazioni di scavo o movimento di terreni solo se strettamente indispensabili per l'esplorazione e la prevenzione di rischi, previa autorizzazione dall'Ente gestore del Parco. Ai fini delle presenti norme per speleologia si intende la disciplina scientifica afferente al settore GEO.04 – Geografia fisica e geomorfologia.
- b) Il PdP rimanda ad un apposito regolamento la disciplina dell'accesso alle grotte. L'accesso è consentito - fatti salvi gli ambienti ipogei attualmente aperti alla fruizione turistica controllata - solamente per motivi di ricerca scientifica effettuata da istituti di ricerca e/o universitari e da gruppi speleologici iscritti agli Albi con comprovate competenze scientifiche nel settore della speleologia, previa autorizzazione dell'Ente gestore del Parco, sentito il Comitato Tecnico Scientifico.
- c) Il PdP dispone che le attività scientifiche e divulgative connesse con il Catasto Grotte, aree carsiche, forre e gole, nonché i programmi relativi allo studio, alla divulgazione ed all'organizzazione di manifestazioni, siano affidate esclusivamente a Enti di ricerca e/o universitari, a gruppi speleologici iscritti all'albo regionale ed alla Federazione Speleologica Marchigiana, con comprovate competenze scientifiche nel settore della speleologia, previa autorizzazione dell'Ente gestore del Parco, sentito il Comitato Tecnico Scientifico.

3. Emergenze geologiche e geomorfologiche

- a) Il PdP recepisce le emergenze individuate nel Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR), integrandole con altri siti rilevanti caratterizzati da valenza ambientale di notevole pregio e che si ritengono significativi dal punto di vista scientifico-didattico.
- b) Il PdP tutela le aree in cui vengano individuate particolarità geologiche, attivando azioni di valorizzazione mirate alla divulgazione tecnico-scientifica e turistica.
- c) Gli interventi di recupero di aree caratterizzate da emergenze geologiche o geomorfologiche, fortemente degradate o in condizioni di rischio per gli insediamenti, devono essere attuati evitando l'alterazione dei caratteri delle emergenze individuate e privilegiando:
 - il mantenimento dell'assetto geologico e geomorfologico d'insieme;
 - la conservazione dell'assetto idrogeologico delle aree interessate dalle trasformazioni;
 - il non occultamento di peculiarità geologiche, geomorfologiche e paleontologiche che dovessero emergere durante l'esecuzione dei lavori.

4. Corsi d'acqua e ambienti umidi

Per corsi d'acqua si intendono fiumi, torrenti, fossi, sorgenti e laghi naturali o artificiali, con esclusione dei lagoni di accumulo a servizio delle aziende agricole; sono definiti ambienti umidi tutte le aree caratterizzate dalla presenza temporanea o perenne di acqua.

- a) Gli interventi volti al mantenimento dell'efficienza idraulica e alla difesa spondale saranno messi in atto valutando attentamente e preventivamente le valenze ambientali e naturalistiche locali. Gli interventi di manutenzione della componente vegetale saranno orientati a garantire le migliori condizioni in termini di funzionalità idraulica, garantendo il deflusso minimo vitale delle acque e tenendo in dovuta considerazione la componente biologico-ambientale.

E' comunque vietata l'aratura di profondità superiore a cm 50 entro una fascia di metri 10 a partire dalle sponde o dal piede esterno dell'argine dei corsi d'acqua.

- b) Nelle aree ad elevato rischio idrogeologico, come individuate dal Piano stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI) di cui alla Legge n. 267/98 e successive modificazioni ed integrazioni, nonché nelle Tavv. D1.7.1 e D1.7.5 del Quadro Conoscitivo del PdP, saranno da privilegiare opere di rimboschimento esclusivamente con specie autoctone e, più in generale, interventi di rinaturalizzazione, valutando le potenzialità del territorio in base ai dati geobotanici raccolti attraverso analisi di dettaglio. Tali interventi devono consentire un restauro ambientale vantaggioso per l'evoluzione dell'ecosistema, il miglioramento del paesaggio, il controllo del deflusso degli inquinanti, una efficace azione di fitodepurazione.

Il taglio degli alberi ad alto fusto eventualmente presenti in alveo, e individuati a seguito di specifici monitoraggi, dovrà essere eseguito a raso senza interessare le sponde e avendo cura di asportare tutta la legna e il fasciame ottenuto, evitandone l'accatastamento in alveo o nelle immediate prospicienze. La vegetazione dovrà essere trattata mediante interventi di manutenzione mirati a ridurre la pericolosità dal punto di vista idraulico. L'esecuzione dei tagli andrà effettuata preferibilmente nel periodo antecedente il mese di aprile per arrecare minimo disturbo all'avifauna nidificante ed in genere alla biocenosi.

- c) Nelle aree interessate da opere di difesa fluviale, come individuate dal PAI, dovranno essere evitate trasformazioni, manomissioni o alterazioni della sezione del letto fluviale - ad eccezione degli interventi di miglioramento dell'efficienza idraulica e di regimazione delle portate di piena - privilegiando le tecniche di ingegneria naturalistica e di sistemazione idraulico-forestale, al fine di ridurre o eliminare l'erosione laterale spondale e costituire estese linee ecotonali e corridoi ecologici per la flora e la fauna. Anche in questo caso gli interventi dovranno essere realizzati preferibilmente nel periodo autunnale, al fine di arrecare un disturbo minore alla fauna selvatica e in riproduzione.
- d) Nelle aree ove l'erosione delle sponde contribuisca all'instabilità di un intero versante, gli interventi di risistemazione dell'alveo saranno integrati in un quadro più ampio di sistemazione dell'intera area in frana.

Art. 33 Vegetazione ed elementi del paesaggio agrario

1. Vegetazione Forestale naturale

Il PdP riconosce come valore il patrimonio delle formazioni forestali ed arbustive esistenti, che rappresentano stadi differenti di un processo naturale di recupero della vegetazione, attivato principalmente negli ultimi 50 anni. L'utilizzazione a ceduo del bosco ha consentito infatti il mantenimento di cenosi dense, efficaci nel favorire la stabilità idrogeologica dei versanti, fuorché in particolari localizzazioni o dove lo sfruttamento di suolo e soprassuolo è stato eccessivo, superiore all'incremento periodico, con tagli ripetuti ad intervalli brevi di tempo e con presenza di pascolamento, rilasciando una matricinatura scarsa, soprattutto dal punto di vista qualitativo. Il Pdp, volendo mantenere questa forma di governo del bosco, promuove la gestione forestale sostenibile dei cedui a regime e la diffusione dei cedui a sterzo e composti, quale forma alternativa di trattamento del ceduo, dove le specie e la stagione lo permettono. I turni e le tecniche selvicolturali applicabili sono quelle stabilite dalle prescrizioni di massima e polizia Forestale regionali vigenti.

Soltanto per le formazioni più aridofile - querceti di roverella e leccete - su versanti acclivi e con substrato podologico eroso, prevede l'effettuazione di tagli con periodi doppi di turnazione, al fine di favorire un maggiore sviluppo delle fitocenosi e di garantire una più efficace azione di rallentamento dei processi degradativi ovvero potrà essere prevista l'evoluzione naturale controllata quale alternativa gestionale, così come previsto dai Piani di gestione del patrimonio agricolo e forestale o dai Piani particolareggiati forestali della Comunità Montana, approvati ai sensi della Deliberazione della Giunta regionale n. 799/2003. Si prevedono interventi diretti alla conversione ad altofusto nei casi previsti dalle prescrizioni di massima e polizia forestale regionali vigenti, indicati nelle autorizzazioni rilasciate dalla Comunità montana anche con riferimento alle previsioni degli strumenti di pianificazione forestale. Soltanto per le faggete del piano montano prevede l'avviamento ad alto fusto con l'obiettivo sia di una maggiore strutturazione della biocenosi che del sostegno ai popolamenti faunistici che vivono o frequentano tali boschi.

Il PdP considera la conservazione della necromassa nei boschi naturali una pratica indispensabile al fine di favorire lo sviluppo dei suoli. Non prevede pertanto la rimozione di alberi o di grossi rami caduti all'interno dei boschi naturali, fatta eccezione per quelli che occludono i sentieri o che risultano pericolosi per la viabilità. Questi ultimi dovranno essere rimossi, ma non asportati.

Nel caso dei rimboschimenti di conifere, al contrario, ravvisa la necessità di asportare la necromassa esistente, costituita da piante morte o individui deperienti, al fine di impedire l'innescio di fenomeni dannosi quali lo sviluppo di incendi e il diffondersi di fitopatie.

Il PdP individua le cenosi forestali naturali presenti nel territorio del Parco disciplinandone la gestione in conformità con le prescrizioni di massima e polizia forestale regionali vigenti, con le previsioni dei Piani di gestione del patrimonio agricolo e forestale e con i Piani particolareggiati forestali, qualora approvati dalla Giunta regionale ai sensi della deliberazione n. 799/2003, e con il Piano forestale regionale di cui all'articolo 4, comma 1, della l.r. n. 6/2005.

In base alla distribuzione cartografata nella Tavola 7, il PdP definisce le seguenti indicazioni per la gestione delle cenosi forestali naturali, rinviando ad apposito regolamento una più specifica normativa di gestione delle diverse tipologie forestali, regolamento che sarà trasmesso alla struttura competente in materia di foreste della Giunta regionale, per l'attuazione di quanto previsto dall'articolo 34, comma 2, della l.r. n. 6/2005.

BL. Bosco di leccio (*Fraxino orni-Quercetum ilicis*)

Vanno esclusi interventi attivi trattandosi di cenosi ad elevata naturalità.

B1-BR. Bosco di roverella (*Roso sempervirentis- Quercetum pubescentis*)

La ceduazione va effettuata secondo i turni stabiliti dalle prescrizioni di massima e polizia Forestale regionali vigenti.

BC-BCA-BCB-BCCA-BCL. Bosco di carpino nero (*Scutellario columnae-Ostryetum carpinifoliae e sue varianti*)

Non si dovrebbe procedere ad interventi di avviamento ad alto fusto per i boschi di carpino nero. Infatti non si conoscono fustaie di carpino nero nell'Appennino umbro-marchigiano, ed è dubbio che la struttura ad alto fusto di questo bosco sia più stabile di quella a ceduo.

La ceduazione va effettuata secondo i turni stabiliti dalle prescrizioni di massima e polizia Forestale regionali vigenti.

BCE. Bosco di cerro (*Daphno laureolae-Quercetum cerris*)

La ceduazione va effettuata secondo i turni stabiliti dalle prescrizioni di massima e polizia Forestale regionali vigenti.

BF-BFA. Bosco di faggio (*Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae*)

Si consiglia l'avviamento ad alto fusto per tutti i boschi di faggio presenti nel territorio del Parco. Le località in cui intervenire dovranno essere oggetto di uno studio particolareggiato delle fitocenosi da trasformare, sentito il Comitato tecnico scientifico.

BCC. Bosco di nocciolo e carpino bianco (*Carpino betuli-Coryletum avellanae*)

La ceduazione va effettuata secondo i turni stabiliti dalle prescrizioni di massima e polizia Forestale regionali vigenti.

RIP. Bosco ripariale a salice bianco e pioppo nero (*Salicetum albae*)

La ceduazione va effettuata secondo i turni stabiliti dalle prescrizioni di massima e polizia Forestale regionali vigenti.

Ambito della serie planiziale dell'olmo (*Symphytobulbosi-Ulmetum minoris*)

Il PdP riconosce un grande interesse a questa tipologia, in quanto seppur depauperata fino ad oggi ha notevoli potenzialità negli ambienti umidi prossimi ai due corsi d'acqua principali presenti nel Parco, oltre a costituire un ottimo rifugio per numerose specie avifaunistiche.

Attualmente l'area di potenzialità dell'olmo è occupata quasi completamente da coltivi in atto ed ex-coltivi in diversi stadi di ricolonizzazione.

Sono auspicabili interventi di asportazione delle essenze esotiche quali l'ailanto (*Ailanthus altissima*) e la robinia (*Robinia pseudoacacia*), che competono con la vegetazione naturale nel processo di recupero.

I coltivi limitrofi ai corsi d'acqua vanno mantenuti per aumentare la diversità dell'ecomosaico, favorendo:

- le azioni miranti al mantenimento e all'incremento del contenuto di sostanza organica del suolo (letamazione, sovescio, oculata gestione dei residui colturali, avvicendamenti con elevato rapporto tra colture foraggere poliennali e arative);
- l'introduzione di sistemi colturali in grado di bloccare la percolazione dei nitrati (catch crops);
- la gestione attenta del bilancio dell'azoto, come previsto dal codice di Buona Pratica Agricola, proteggendo così le acque dai nitrati;
- il contenimento dell'utilizzo di fitofarmaci, perseguito attraverso l'adozione di sistemi di lotta integrata che diano la priorità ai fattori naturali di limitazione dei parassiti e dei predatori (lotta biologica) ed intervenendo solo oltre le soglie di intervento (lotta guidata);
- l'impiego di macchine agricole caratterizzate da basso carico specifico, così da ridurre il compattamento del suolo, in particolare sui terreni a bassa stabilità strutturale.

2. Margini forestali (ecotoni)

Il PdP favorisce il mantenimento delle fasce ecotonali esistenti lungo i margini esterni alle coperture boschive, al fine di permettere alla vegetazione ecotonale (mantelli ed orli di

vegetazione) di strutturarsi e di svolgere il suo ruolo di mantenimento e rifugio delle specie floristiche e faunistiche.

3. Praterie

Il PdP favorisce la conservazione delle praterie presenti nell'area del Parco, formazioni secondarie che tendono naturalmente ad evolvere - se non opportunamente gestite tramite il pascolamento e lo sfalcio periodico - verso cenosi arbustive. Tale conservazione contribuisce infatti a:

- mantenimento della biodiversità fitocenotica;
- conservazione degli habitat delle numerose entità floristiche;
- conservazione dell'habitat di alcune specie della fauna; la direttiva "Habitat" 92/43/CEE relativa "alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" inserisce tra quelli prioritari, che necessitano di un'immediata conservazione, le "formazioni erbacee secche seminaturali e facies di arbusteti su calcare (Festuco-Brometalia)".

PA. Pascoli dell'associazione (*Asperulo purpureae-Brometum erecti*)

Per queste fitocenosi, che si rinvergono in genere sui versanti più o meno acclivi dei rilievi e su terreni in erosione, il PdP rinvia alla predisposizione di specifici progetti che individueranno gli interventi da effettuare, caso per caso, tenendo conto della situazione geomorfologica, della stabilità dei versanti e della struttura del pascolo.

Tali progetti, che dovranno essere approvati dal Comitato Tecnico Scientifico del Parco avranno come obiettivi di riferimento:

- la tutela della diversità biocenotica e specifica, prevedendo la reintroduzione degli ovini, attualmente quasi del tutto assenti nell'ambito del Parco, anche attraverso contributi alle imprese;
- il miglioramento della stabilità del suolo e della difesa dei versanti dai processi di erosione, favorendo l'evoluzione di alcune praterie verso l'arbusteto e successivamente verso il bosco nell'ambito delle serie di vegetazione alle quali appartengono.

PB. Praterie emicriptofitiche continue (associazione *Brizo mediae-Brometum erecti*)

Il PdP prevede la conservazione delle praterie in tutto il territorio del Parco, e segnatamente nell'area di Monte Pietroso-Valdicastro, ricorrendo ad adeguate misure di incentivazione al loro utilizzo. Il mantenimento di tali formazioni e l'utilizzo delle fitocenosi relative dovrà prevedere interventi periodici di sfalcio, anche con mezzi meccanici, e successivamente il pascolamento ovino, bovino ed equino.

Il PdP incentiva il ritorno di tali allevamenti, così che sia possibile la ripresa di questa attività a basso impatto ambientale, capace oltretutto di mantenere ecosistemi importanti. Per le aree demaniali si dovrà preferibilmente fare ricorso a forme di utilizzo collettive, posizionando opportunamente i punti d'abbeverata.

In sostituzione di tale pratica, l'Ente gestore del Parco provvederà a far eseguire interventi di sfalcio e di taglio periodici degli arbusti, da effettuare almeno ogni 2 anni. Tali interventi, limitati a piccole parti del territorio, verranno effettuati ponendo in rotazione i terreni interessati da questo tipo di vegetazione, con modalità indicate dal Comitato Tecnico Scientifico del Parco.

PC. Praterie formate sulle aree di ex coltivi (*Centaureo bracteatae-Brometum* e *Agropyro-Dactyletum*)

Per queste formazioni il PdP prevede il recupero naturale della vegetazione, con interventi atti a mantenere il pascolamento, quali semine di specie erbacee autoctone, e, nelle zone a pendenze più elevate, ad orientare la naturalizzazione verso la copertura arborea.

G. Garighe a santorregia (associazione *Cephalario leucanthae-Saturejetum montanae*)

Il PdP attribuisce importanza alla presenza di praterie secondarie emicriptofitiche e camefitiche (formazioni costituite da piccoli arbusti - camefite - che si rinvengono in situazioni orografiche di particolare acclività o in aree in cui l'erosione ha portato alla scomparsa degli orizzonti più superficiali del suolo) ai fini della diversificazione degli habitat e del paesaggio. Poiché tuttavia le formazioni camefitiche, corrispondono a stadi dinamici di recupero su terreni erosi il PdP evidenzia il rischio che il blocco della successione a questi stadi induca a conservare, insieme a queste fitocenosi, anche le condizioni di dissesto che ne hanno permesso lo sviluppo.

Il PdP assume pertanto che non sia possibile conservare questi ambienti su tutto il territorio del Parco. Sono da conservare soprattutto le praterie esistenti nelle zone rupestri dove si presentano naturalmente ed in particolare nelle aree della Gola della Rossa, della Gola di Frasassi e di Valle Scappuccia.

PM. Praterie migliorate

Il PdP prevede per le praterie migliorate presenti nel comprensorio orientale del territorio del Parco - sia nel piano montano che in quello alto-collinare - soggette nel complesso a frequenti avvicendamenti con colture a scarsa resa, il mantenimento della prateria seminaturale con eventuale semina di specie erbacee autoctone come nella situazione attuale nei territori più o meno pianeggianti di Poggio S. Romualdo, M. della Sporta e Val di Castro.

Nelle praterie migliorate presenti nel piano alto-collinare sui versanti acclivi di C. Biagiolo e C. Ferretto il PdP impone di evitare l'aratura. Inoltre - al fine di avere una buona copertura erbacea - prescrive l'utilizzazione per la semina di specie erbacee xerofile selezionate tra quelle che costituiscono i pascoli aridi dell'associazione *Asperulo purpureae-Brometum erecti*.

4. Rimboschimenti

Il PdP riconosce di fondamentale importanza la gestione dei rimboschimenti all'interno del territorio del Parco, anche per la vastità delle zone interessate. Rileva come i molti interventi di rimboschimento eseguiti finora con finalità di recupero naturalistico e di difesa del suolo e di prevenzione dei dissesti idrogeologici hanno però esposto il territorio ad un rischio di incendio più elevato ed alle fitopatie che colpiscono coniferete impiantate al di fuori del loro optimum bioclimatico.

Il PdP promuove opportuni interventi selvicolturali miranti alla graduale trasformazione di questi ecosistemi forestali verso il recupero di maggiori livelli di naturalità e di stabilità.

In generale si dovrà tendere ad una graduale riduzione delle conifere nella struttura del bosco, in modo da ottenere cenosi miste di latifoglie e resinose. La successiva evoluzione porterà alla quasi totale estinzione dei popolamenti di conifere.

Nelle aree forestali che sono state percorse dagli incendi, nelle successive opere di recupero, sarà vietata l'utilizzazione di conifere esotiche al fine di non ricostituire zone di potenziale ed elevato pericolo d'incendio.

Indicazioni sulle essenze forestali da favorire negli interventi di assestamento e recupero di naturalità dei boschi devono desumersi dalla Tav. D1.5.1 del Quadro Conoscitivo.

La graduale riduzione dalle specie resinose a vantaggio delle latifoglie sarà realizzata attraverso il diradamento a selezione massale incrociato a taglio di avviamento per la parte di latifoglie su ceppaie (originarie da riceppatura). Si dovranno applicare diradamenti dal basso che salvaguardino le latifoglie presenti e rilascino una quota parte della vegetazione arbustiva autoctona, soprattutto nelle localizzazioni in cui la copertura dei soggetti arborei è più scarsa.

Per i popolamenti misti, con piano dominante di conifere e latifoglie meno diffuse e sviluppate, sono da prevedere interventi selettivi essenzialmente a carico delle conifere, rispettando le latifoglie che saranno messe in luce e potranno così affermarsi in vista su successivi interventi.

Nel caso in cui siano previsti dei rinfoltimenti con latifoglie, occorre che nel reimpianto venga fatta estrema attenzione nella scelta delle specie da reinserire, valutando zona per zona le potenzialità vegetazionali.

In ogni caso nei progetti di rimboschimento andrà utilizzato materiale autoctono, da riprodurre anche con opportuni accordi con strutture vivaistiche.

Al fine di prevenire gli incendi boschivi e di ridurre il danno che gli stessi possono arrecare agli ecosistemi del Parco, sarà permessa la ripulitura delle attuali strade forestali, per renderle percorribili per i mezzi di pronto intervento. Gli interventi di pulitura non dovranno comportare modificazioni della sezione esistente dei tracciati, fatta salva la realizzazione di piccoli slarghi per facilitare l'inversione del senso di marcia dei mezzi di soccorso.

L'Ente gestore del Parco predisporrà una carta del rischio d'incendio e organizzerà ogni anno nella stagione a maggior rischio - dall'inizio di giugno alla fine di ottobre - un servizio di avvistamento e vigilanza sul territorio del Parco. Per favorire l'avvistamento è possibile, qualora se ne ravvisino le necessità, costruire apposite torrette non permanenti.

5. Elementi del paesaggio agrario

Gli elementi diffusi del paesaggio agrario, individuati nella Tav. 7, sono protetti ai sensi della legge regionale n. 6/2005 che vieta il taglio degli alberi ad alto fusto e l'estirpazione, il taglio raso e le operazioni di potatura per mezzo di attrezzi che causano lacerazioni alle piante delle siepi poderali e stradali.

Tenendo conto dell'elevato valore paesaggistico e biologico che questi elementi rivestono nel territorio del Parco e del fatto che la mancata gestione ne può causare la scomparsa o il soffocamento da parte di specie invasive, il Piano prevede per essi una gestione attiva, tramite:

- reimpianto o integrazione delle siepi e dei filari danneggiati all'interno del paesaggio agrario e lungo i margini stradali, mediante l'impiego delle essenze autoctone, arboree e arbustive, che li costituivano originariamente;
- *incentivazioni per rinnovazione degli alberi isolati, favorendo anche il rimpianto, allo scopo di evitare la scomparsa del paesaggio ad essi legato;*
- *incentivazioni per il mantenimento della coltura promiscua a vite, a filari distanziati e soprattutto in presenza di "maritata" ad aceri ed olmi.*

In questa direzione, si renderà necessario individuare i meccanismi di integrazione del reddito agricolo al fine di favorire il mantenimento e la diffusione degli elementi diffusi del paesaggio agrario.

Gli interventi di manutenzione sugli elementi diffusi del paesaggio dovrebbero essere regolati con forme di autorizzazioni e controllo che valorizzano la capacità e la competenza degli operatori agricoli.

Art. 34 Patrimonio faunistico

1. In tutto il territorio del Parco è vietata l'introduzione e/o la reintroduzione e/o il ripopolamento di qualsiasi specie animale che non sia stata preventivamente autorizzata dall'ente gestore del Parco, previo parere del Comitato tecnico-scientifico. Ai fini della programmazione degli interventi di gestione faunistica ed ambientale, il PdP promuove il monitoraggio dei popolamenti animali del Parco, ed in particolare di quelli di interesse naturalistico.

2. Gestione delle acque

Il PdP promuove una gestione sostenibile del sistema delle acque finalizzata alla tutela e valorizzazione del patrimonio faunistico. In particolare prevede:

- il monitoraggio delle acque e degli elementi biotici di interesse naturalistico;
- il ripristino e/o mantenimento di fontanili, sorgenti e ambiti umidi importanti per la sopravvivenza e riproduzione degli Anfibi, evitando un'eccessiva pulizia dei siti e limitando (almeno nel periodo della riproduzione) l'accesso e lo svolgersi di attività produttive;
- la regolamentazione del prelievo "no kill" di ittiofauna;
- *progetti volti a favorire l'incremento e lo spostamento di ittiofauna lungo i corsi d'acqua, anche attraverso la realizzazione di un incubatoio di valle finalizzato alla riproduzione di fauna ittica autoctona;*
- regolamentazione del prelievo di acque da bacini naturali per usi civili e produttivi in funzione delle esigenze biologiche delle specie animali che vivono e si riproducono nelle zone umide.

3. Gestione dei coltivi

Il patrimonio faunistico autoctono è protetto attraverso azioni dirette e indirette.

Le azioni di conservazione indiretta sono rivolte alla conservazione degli habitat, mirando a evitare la trasformazione drastica - anche per cause di naturale evoluzione - del manto vegetale, causa della semplificazione del mosaico paesaggistico e della conseguente scomparsa/riduzione degli habitat di alcune importanti specie animali.

Il PdP promuove la razionale gestione del territorio, incentivando azioni volte a:

- *contrastare la riforestazione naturale delle aree prative;*
- *ridurre al minimo l'uso di pesticidi e diserbanti che producono danni alle specie faunistiche;*
- *rivalutare le pratiche agro-pastorali a basso impatto e le pratiche di agricoltura biologica sui terreni agricoli abbandonati, miranti soprattutto al mantenimento delle zone pascolive;*
- *proteggere gli elementi diffusi del paesaggio agrario, in particolare le siepi, i mantelli e gli orli di vegetazione che delimitano questo paesaggio rispetto a quello forestale (ambiti ecotonali di transizione tra ecosistemi).*

Nelle aree di maggiore interesse per gli aspetti faunistici l'accesso è regolamentato in rapporto ai comportamenti biologici delle principali specie (periodi di nidificazione, crescita della prole, etc.) così da ridurre il disturbo antropico.

Le recinzioni, a tutela delle proprietà private, dovranno essere realizzate consentendo alla fauna di spostarsi liberamente nel territorio, ovvero creando passaggi adeguati. I progetti riguardanti opere di recinzione saranno autorizzati previo parere del Comitato Tecnico Scientifico.

4. Gestione degli ambienti boschivi e dei pascoli secondari

Boschi

Il PdP prevede, ferme restando le indicazioni gestionali scaturite sulla base dei rilievi faunistici condotti e le previsioni selvicolturali dei Piani di gestione del patrimonio agricolo e forestale e dei Piani particolareggiati forestali:

- a) mantenimento dei boschi cedui in modo tale che sia garantita una continuità in tale tipologia di bosco, al fine di non creare impedimenti e ostacoli all'espansione naturale del Capriolo;
- b) mantenimento dei boschi di alto fusto a latifoglie e/o riconversione di alcuni boschi cedui e a conifere in alto fusto, allo scopo di mantenere gli ambienti tipici di alcune specie di pregio naturalistico, quali Astore, Sparviere, Falco pecchiaiolo;
- c) gestione dei vecchi rimboschimenti a conifere, che oggi rappresentano un favorevole ambiente di nidificazione e di sosta per molte specie ornitiche;
- d) gestione oculata del sottobosco, ambiente di vitale importanza per molte comunità animali (Invertebrati, Anfibi, piccoli Mammiferi ed Uccelli), che preveda un impatto antropico minimale, con pulizia da rami, foglie e tronchi marcescenti limitata agli ambiti destinati ad una differente fruizione (sentieri escursionistici, aree di sosta, linee elettriche, ecc.) e lasciando al corso naturale l'evoluzione degli ecosistemi di tale ambiente;
- e) mantenimento delle radure all'interno dei boschi, al fine di favorire l'espansione del Capriolo e di legare più strettamente al bosco il Cinghiale.

Colture

Il PdP promuove una gestione dell'agricoltura incentrata a favorire pratiche colturali più favorevoli alla fauna selvatica, quali:

- a) coltivazioni biologiche;
- b) lotta integrata;
- c) realizzazione di colture a perdere;
- d) impianto di siepi plurispecifiche e filari alberati con utilizzo di specie autoctone che forniscono possibilità di rifugio e alimentazione alle specie animali che frequentano il territorio del Parco;
- e) mantenimento delle siepi e dei filari alberati esistenti;
- f) gestione mirata delle tare aziendali, con opportuna regolamentazione relativa allo sfalcio, che preveda anche il divieto di utilizzo di pesticidi, insetticidi e diserbanti in tali aree;
- g) regolamentazione degli sfalci nel caso di colture erbacee, che tenda a vietare o comunque ritardare lo sfalcio tardo-primaverile, onde evitare o quantomeno ridurre al minimo i danni causati agli Uccelli terricoli in cova ed ai cuccioli di ungulati;
- h) posticipazione dell'aratura e dell'interramento delle stoppie (con divieto della pratica che prevede la loro bruciatura), onde favorire l'instaurarsi di comunità di Invertebrati di prioritaria importanza quale fonte alimentare per numerose specie di Uccelli e Mammiferi;

Altri ambienti

Il PdP prevede:

- a) mantenimento dei pascoli secondari sommitali tipici territori di caccia dell'Aquila reale e della quasi totalità delle specie di rapaci presenti nel Parco;
- b) tutela e difesa delle zone ecotonali, garantendo il mantenimento di zone arbustate, delle fasce di vegetazione ripariale, delle bordure stradali inerbite, ecc.;
- c) regolamentazione dell'accesso e delle attività realizzabili all'interno delle caverne naturali, al fine di tutelare l'equilibrio di questo particolare ambiente e delle tipiche specie animali che lo colonizzano (Urodeli, Chiroteri);

- d) regolamentazione di arrampicate e volo libero negli ambiti interessati dalla nidificazione di uccelli rapaci rupicoli (Aquila reale, Lanario, Pellegrino).

A tutela della biodiversità, il PdP promuove azioni volte a contrastare la proliferazione di specie arbustive che è all'origine della riduzione delle coperture prative, habitat di particolari specie faunistiche.

Titolo V - QUADRO CONOSCITIVO E DI VALUTAZIONE

Art. 35 Definizione e aggiornamento del Quadro Conoscitivo

1. Il PdP contribuisce alla conoscenza del territorio del Parco. In particolare finalizza la raccolta e l'aggiornamento delle informazioni alle esigenze del sistema di valutazione che dovrà consentire di valutare preventivamente gli effetti territoriali e ambientali delle principali azioni di trasformazione dell'esistente.

Il sistema conoscitivo nel suo complesso è definito da:

- Atti del Piano Paesistico Ambientale Regionale, del Piano di Inquadramento Territoriale Regionale e del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Ancona;
- Quadro conoscitivo, ovvero l'insieme delle conoscenze sul territorio del Parco ai fini della sua pianificazione.

2. Il Quadro conoscitivo è composto inizialmente dei seguenti elaborati, che costituiscono parte integrante del PdP:

Stato del territorio del parco (tavole scala 1:10.000 / 1:25.000)

0. Carta topografica di base
1. Delimitazione attuale del parco
2. Usi del suolo
3. Ambiente fisico
 - 3.1. Carta delle unità fisiografiche
 - 3.2. Carta geologica
 - 3.3. Carta geomorfologica
 - 3.4. Carta idrogeologica
 - 3.5. Carta clivometrica
4. Ambiente biologico
 - 4.1. Carta della vegetazione
 - 4.2. Carta degli habitat faunistici
 - 4.3. Carta della distribuzione della fauna
 - 4.4. Carta della fauna potenziale
5. Ambiente biofisico
 - 5.1. Carta della serie di vegetazione
 - 5.2. Carta delle unità ambientali
 - 5.3. Carta del valore naturalistico delle formazioni vegetali
 - 5.4. Carta del valore faunistico degli habitat
 - 5.5. Carta del funzionamento e delle qualità ambientali
 - 5.6. Carta delle dinamiche ambientali
6. Ambiente insediativo e paesaggi
 - 6.1. Carta delle stratificazioni storiche
 - a. età preromana e romana;
 - b. alto medioevo;
 - c. dal basso medioevo all'età moderna;
 - d. dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra
 - 6.2. Carta dei paesaggi
 - 6.3. Ambienti insediativi locali
 - 6.4. Sistema infrastrutturale : reti di mobilità

- 6.5. Sistema infrastrutturale: reti idriche e fognanti
 - 6.6. Sistema infrastrutturale: reti elettriche ed energetiche
 - 6.7. Sistema infrastrutturale: reti di smaltimento dei rifiuti
 - 6.8. Sistema infrastrutturale: reti di prevenzione
 - 7. Mappe di rischio
 - 7.1. Rischio geo-ambientale
 - 7.2. Carta dei rischi per la fauna
 - 7.3. Carta del rischio per la biodiversità vegetazionale
 - 7.4. Mappa di sintesi del rischio delle componenti ambientali
 - 7.5. Mappa dei rischi per insediamenti, attività , salute pubblica
 - 8. Struttura dell'esistente
 - 8.1. Organizzazione del territorio
 - 8.2. Sistemi funzionali
 - 8.3. Immagine di sintesi
- Stato del territorio di appartenenza (tavole scala 1: 50.000)
- 1. Sistema ambientale
 - 2. Sistema insediativo
 - 3. Sistema infrastrutturale
- Condizioni di intervento (tavole in scala 1:10.000/1:50.000)
- 1. Mosaico dei Piani Regolatori vigenti.
 - 2. PIT regionale e PTC provinciale
 - 3. Altri vincoli
 - 4. Piani e interventi in corso di attuazione o programmati
 - 5. Carta delle proprietà
 - 6. Confini amministrativi
7. Proposte di revisione dei confini del Parco.

Sono allegati al Quadro Conoscitivo i seguenti atti e studi:

Studi di settore: (quaderni A4/A3)

- Ambiente insediativo, pianificazione e servizi;
- Inquadramento socio-economico e sviluppo turismo sostenibile;
- Corridoi ecologici;
- Atlante dei paesaggi;
- Atlante cartografico delle specie rare o di particolare interesse fitogeografico;
- Studi per la definizione dei tracciati relativi al raddoppio della SS 76 ed alla nuova linea ferroviaria Falconara-Orte;
- Studi per la valutazione di sostenibilità delle ipotesi di evoluzione dell'attività estrattiva nella Gola della Rossa;
- Progetto pilota APE. Infrastrutturazione ambientale della valle del Sentino;
- Censimento degli edifici rurali, dei manufatti storico-architettonici extraurbani e di edifici di particolare valore compresi nei nuclei;
- Censimento e proposte di gestione naturalistica dei principali biotopi d'acqua dolce;
- Progetti per il turismo sostenibile e per la comunicazione.

3. Il Quadro Conoscitivo si avvale del Sistema Informativo Territoriale che mira in particolare a rendere facilmente accessibili da parte degli aventi titolo tutte le informazioni sullo stato dell'area di interesse, i vincoli gravanti e le disposizioni normative.

4. Le strutture tecniche dell'Ente gestore del Parco provvedono all'aggiornamento degli elementi che costituiscono o che dovranno integrare il Quadro Conoscitivo del PdP in particolare attraverso:

- a) l'analisi e la interpretazione degli atti di pianificazione regionale che contengono elementi di rilievo per il Parco;
- b) l'analisi e la interpretazione del Piano territoriale di Coordinamento Provinciale di Ancona e delle sue varianti;
- c) la ricostruzione unitaria degli atti di pianificazione e di programmazione interni alla Comunità Montana e ai Comuni del Parco, aventi effetto sui contenuti del Quadro Conoscitivo del PdP;
- d) l'aggiornamento delle cartografie di cui al Quadro Conoscitivo iniziale per significative variazioni intercorse rispetto allo stato iniziale del territorio e delle sue risorse rilevate attraverso le attività di monitoraggio ambientale;
- e) la verifica dello stato di attuazione del PdP.

In ogni caso, al fine di assicurare completezza e integralità all'azione di tutela, l'Ente gestore del Parco promuove, organizza e per quanto possibile cura direttamente l'individuazione di ulteriori elementi da tutelare, a mezzo dell'attività di ricerca e monitoraggio.

Il Quadro Conoscitivo è aggiornato con Delibera del Consiglio dell'Ente gestore del Parco.

Per l'individuazione di componenti della diversità biologica rilevanti ai fini della conservazione, l'Ente gestore del Parco ispira la propria azione ai criteri operativi di cui alla Convenzione sulla Biodiversità di Rio de Janeiro ratificata con L.124/1994.

5. L'Ente gestore del Parco promuove e cura, di propria iniziativa o adeguandosi agli eventuali indirizzi regionali:

- la ricerca e lo studio degli ecosistemi, al fine di valutare il grado di sensibilità dei bioindicatori individuati;
- l'osservazione e lo studio del patrimonio vegetazionale e floristico, sulla base del confronto con la Carta della Vegetazione e la Carta delle Serie di vegetazione;
- l'aggiornamento periodico della cartografia;
- la individuazione e la conservazione delle fitocenosi e degli esemplari in grado di fornire semi e talee idonei alla produzione di materiale autoctono di propagazione;
- la ricerca e lo studio del patrimonio faunistico, nonché la individuazione e la conservazione delle popolazioni e dei siti critici.

6. Al fine di assicurare la conservazione e la salvaguardia dei beni di riconosciuto interesse storico-culturale l'Ente gestore del Parco coadiuva gli Enti preposti nel controllo del rispetto della normativa vigente in materia di tutela, assumendo - in presenza di elementi o beni meritevoli di tutela - ogni iniziativa necessaria per estendere la loro tutela e valorizzazione.

Art. 36 Definizione del sistema della valutazione

1. Il PdP prevede una valutazione preventiva degli effetti territoriali e ambientali per le opere che comportano una trasformazione rilevante dello stato delle risorse esistenti.

A tal fine individua come risorse fondamentali da porre a base delle valutazioni le risorse primarie (aria, acqua, suolo) nonché le risorse identitarie di cui all'art. 2 comma 1, con particolare riferimento alle emergenze identitarie e ai luoghi cospicui di cui rispettivamente ai commi 2 e 3.

2. Al fine di provvedere alle valutazioni di sostenibilità e di fattibilità di cui ai successivi artt. 37-38, il PdP prevede l'istituzione di un Nucleo di Valutazione, quale struttura tecnica attivabile a supporto delle decisioni del responsabile del procedimento, costituita da professionalità interne e/o esterne all'amministrazione, con comprovata esperienza in merito agli aspetti ambientali, paesaggistici e tecnico-amministrativi.

Il PdP rinvia ad apposito regolamento i termini e le modalità per la costituzione e il funzionamento del Nucleo di Valutazione.

Art. 37 Valutazioni di Sostenibilità Ambientale

1. Sono sostenibili le azioni di trasformazione che, pur comportando modificazioni dell'esistente, presentino un bilancio accettabile degli effetti ambientali e territoriali-paesaggistici, tali da non compromettere le risorse, così come riconosciute nel Quadro Conoscitivo, interessate dalle trasformazioni.

2. Compatibilmente con le normative vigenti, è prevista l'integrazione operativa tra le Valutazioni di impatto ambientale (VIA), le Valutazioni d'incidenza relative alle aree pSIC e ZPS, le valutazioni di compatibilità paesistiche come definite dalla legislazione regionale.

In generale il Pdp ritiene attuabile una azione di piano o di intervento che garantisca preventivamente il raggiungimento dei seguenti obiettivi prestazionali:

- l'approvvigionamento idrico e la depurazione delle acque di scarico;
- la prevenzione dal rischio geologico-ambientale;
- lo smaltimento dei rifiuti solidi;
- la disponibilità di energia;
- la accessibilità fisica.

3. Il Pdp sottopone in generale a valutazione di ammissibilità le azioni di trasformazione che investono il territorio aperto, con specifica attenzione alle aree esposte al rischio geologico-ambientale ed agli interventi che interessano le emergenze identitarie e/o i luoghi cospicui.

In particolare individua le seguenti azioni di trasformazione che dovranno essere sottoposte alla valutazione preventiva di sostenibilità:

- a) la nuova realizzazione, l'adeguamento e la ristrutturazione di infrastrutture viarie, ferroviarie, tecnologiche e per la produzione ed il trasporto di energia elettrica;
- b) la realizzazione di poli alberghieri integrati e residenze con finalità turistico-alberghiere;
- c) la realizzazione di parcheggi pubblici territoriali;
- d) lo sviluppo planoaltimetrico di cave esistenti, a cielo aperto e/o in sotterraneo;
- e) il recupero di cave dismesse e l'apertura di cave di prestito;
- f) la realizzazione di impianti di depurazione;
- g) gli interventi di minimizzazione dei rischi geo-ambientali;
- h) gli interventi di minimizzazione del rischio di incendi;
- i) gli interventi di gestione forestale;
- j) interventi per la ricerca e/o lo sfruttamento di captazioni idriche (termali o minerali);
- k) la creazione o l'ampliamento di aziende agricole, zootecniche e floro-vivaistiche;
- l) la realizzazione di invasi per uso irriguo e/o idropotabile, anche ai fini di protezione civile.

Art. 38 Valutazioni di Fattibilità

1. Le Valutazioni di Fattibilità combinano le Valutazioni di Sostenibilità Ambientale con quelle relative al bilancio costi-efficacia con particolare riguardo agli aspetti economici e sociali delle azioni. Sono da ritenersi accettabili le azioni di trasformazione che soddisfano i seguenti criteri prestazionali:

- un favorevole rapporto costi-efficacia;
- una adeguata sostenibilità ambientale;
- una elevata capacità di valorizzazione delle risorse territoriali locali.

2. Il PdP specifica le seguenti azioni di trasformazione che dovranno venire sottoposte alla valutazione preventiva con studi di fattibilità:

- a) programmi di valorizzazione turistica e/o scientifico didattica degli ambienti ipogei;
- b) programmi/progetti di recupero e/o valorizzazione turistico-ricettiva di borghi o nuclei rurali minori;
- c) progetti per la realizzazione di infrastrutture ambientali locali;
- d) programmi/progetti di potenziamento della rete ecologica del Parco;
- e) progetti di reintroduzione di specie faunistiche di interesse conservazionistico.

Titolo VI - DISPOSIZIONI DI ATTUAZIONE

Art. 39 Modalità e procedure di attuazione

Il PdP individua le competenze, gli strumenti e le procedure di attuazione degli interventi all'interno del territorio del Parco.

1. Competenze

L'attuazione del Piano del Parco è di competenza primaria dell'Ente gestore del Parco e dei Comuni di Arcevia, Fabriano, Genga, Serra San Quirico, Cerreto d'Esi, in conformità con le disposizioni della Legge regionale 2 settembre 1997, n. 57.

Per i progetti e gli interventi che richiedono ulteriori approfondimenti viene previsto il ricorso ad Accordi di copianificazione tra Ente gestore del Parco e Comuni in analogia con la definizione introdotta dal Piano di Inquadramento Territoriale regionale (PIT), nell'art. 1, comma B.0 delle Disposizioni di attuazione.

In particolare si prevede il ricorso agli Accordi di copianificazione ai fini dell'attuazione di:

- Visione Guida (artt. 6 - 8);
- Assi di intervento (art. 9);
- Cantieri ambientali (artt. 21 - 25).

2. Strumenti

Il PdP individua le seguenti modalità per la sua attuazione:

- attuazione diretta;
- piani d'intervento;
- progetti ambientali integrati;
- intese interistituzionali;
- programma di intervento.

a) Attuazione diretta

Si riferisce agli interventi riconducibili alla concessione edilizia e concessione convenzionata e altre tipologie di intervento assentite secondo le procedure vigenti.

Gli interventi previsti dal Piano da attuare su beni immobili di proprietà privata, qualora non siano realizzati di propria iniziativa dal proprietario o dall'avente titolo nel possesso dei beni stessi, sono attuati con una delle seguenti modalità:

- convenzionamento con il proprietario o con l'avente titolo;
- occupazione temporanea dei beni immobili necessari e, una volta eseguito l'intervento, reintegrazione del proprietario o dell'avente titolo nel possesso dei beni, sempreché non esista l'esigenza di acquisire la proprietà al patrimonio o al demanio pubblici;
- acquisizione (se del caso a mezzo di esproprio) dei beni immobili necessari e successivo eventuale trasferimento degli stessi in proprietà, in diritto di superficie o altro opportuno titolo a soggetti che assumano, con specifica convenzione, impegno all'esecuzione degli interventi e/o all'uso previsti dal Piano e alla loro manutenzione e gestione.

b) Piani d'intervento

In aggiunta agli strumenti di attuazione urbanistica normalmente previsti dalla legislazione vigente, si prevede il possibile ricorso a "Piani d'area" volti a disciplinare la conservazione, il recupero e la valorizzazione di complessi di beni o di elementi di particolare rilievo per il Parco,

ovvero per recupero e il riuso di compendi immobiliari, ovvero per la trasformazione di paesaggi significativi.

I Piani d'area sono comprensivi di uno studio preliminare di fattibilità tecnica, ambientale, economica, amministrativa e sociale degli interventi in oggetto, e si applicano nelle situazioni di maggiore complessità per la conservazione o trasformazione del territorio del Parco.

I Piani d'area definiscono gli assetti complessivi delle aree interessate dalle opere, le modalità di attuazione degli interventi, le risorse e i soggetti da mobilitare, i tempi di riferimento.

c) Progetti ambientali integrati

Sono strumenti finalizzati alla realizzazione di un insieme integrato di azioni per il recupero di aree degradate, aree vulnerabili o aree di elevato valore ambientale che il PdP intende tutelare e valorizzare. Giustificati dalla complessità delle situazioni di intervento, i Progetti Ambientali Integrati disciplinano la varietà di interventi di settore pubblici e privati necessari ai fini del recupero.

Rientrano in questa tipologia i "Cantieri ambientali" di cui al Titolo III, Capo III delle presenti norme, per i quali è comunque possibile ricorrere anche ai "Piani d'area" di cui al comma precedente per i progetti di cui agli artt. 22, 23, 24 e 25 (CA. PAE 1).

d) Intese interistituzionali

Il PdP rinvia all'uso eventuale degli istituti disciplinati dalla L.241/90, art.14 (Conferenza di Servizi), dalla L.142/90, art.27 (Accordo di programma), dalla L.662/96, art.2 commi 203 e 204, dalla Delibera CIPE 8 luglio 1998 e successive integrazioni per la attuazione di opere, programmi e interventi di interesse pubblico che richiedono l'azione coordinata e integrata di Comuni, Province e Regioni o di altri soggetti pubblici.

La programmazione degli interventi di maggiore complessità da realizzare tramite Intese interistituzionali dovrà avvenire sulla base di adeguati Studi di fattibilità preventivi e di "Piani d'area" di cui ai precedenti commi promossi dall'Ente gestore del Parco.

e) Programma di intervento

L'attuazione del Piano viene regolata nel tempo dal programma generale di intervento, che l'Ente gestore del Parco predispone e approva annualmente.

Il programma generale funge da quadro di coerenza anche per i programmi delle opere pubbliche e per gli altri atti della pianificazione di settore. Si raccorda con il Piano Pluriennale Economico Sociale di cui al successivo art. 40 comma 4 e, per quanto possibile, con le previsioni del Programma Pluriennale di Sviluppo Socio Economico della Comunità Montana.

3. Procedure

Il PdP definisce le disposizioni di carattere generale per le procedure di attuazione.

- a) In particolare individua l'Accordo di copianificazione in analogia con la definizione introdotta dal PIT nell'art. 1, comma B.0 delle Disposizioni di attuazione, come momento di concertazione attraverso cui l'Ente gestore del Parco si avvale dell'apporto dei Comuni e della Provincia, per definire le scelte di impostazione e attuazione di interventi rilevanti ai fini della tutela e valorizzazione del territorio del Parco.
- b) Per i Piani d'intervento di cui al comma 2 lettera b e per i Progetti ambientali di cui al comma 2 lettera c, l'Ente gestore del Parco assicura la partecipazione degli interessati ai fini della approvazione secondo quanto disposto dal Capo III della L.241/1990. La partecipazione è assicurata mediante deposito presso il competente ufficio dell'Ente, la pubblicazione del relativo avviso, per 15 giorni consecutivi, all'Albo del Comune di pertinenza e all'Albo del Parco, e mediante la raccolta delle osservazioni pervenute nei 30 giorni successivi.

- c) Per gli ogni altro strumento previsto e disciplinato da vigenti disposizioni di legge si applicano le normative vigenti, considerando l'approvazione di competenza dell'Ente gestore del Parco ovvero dei Comuni a ciò delegati con atto esplicito dell'Ente gestore del Parco.

Art. 40 Rapporti con altri strumenti di pianificazione

1. Piano paesistico ambientale regionale (PPAR)

Il PdP fa proprie le previsioni del PPAR e il suo recepimento da parte dei PRG dei comuni del Parco.

2. Strumenti sovracomunali

Il PdP fa proprie le previsioni del Piano di inquadramento territoriale regionale (PIT). Partecipa inoltre, nelle forme più opportune, anche ricorrendo agli accordi di copianificazione di cui al precedente articolo 39, comma 3, all'azione di coordinamento tra il piano del Parco e altri strumenti di pianificazione sovracomunale: Piano territoriale di coordinamento (PTC) della Provincia di Ancona che fa proprie, piano di bacino, altri piani di settore.

In caso di eventuali contrasti, prevale il piano di bacino (con gli eventuali piani stralcio delle fasce fluviali, di riassetto idrogeologico o di sicurezza idraulica adottati dall'Autorità di bacino). Il PdP prevale sul PTC provinciale, mentre per i piani di settore si rinvia alle specifiche disposizioni di legge, tenendo conto comunque del rilievo preminente della tutela dell'ambiente.

3. Piani Regolatori Comunali

Il PdP prevale sui piani regolatori comunali e ne sostituisce la disciplina nelle parti che non siano ad esso conformi.

Il PdP impone il rispetto delle invariati attuative di cui ai titoli I, III e le prescrizioni di cui al titolo IV delle presenti norme.

Compatibilmente con queste prescrizioni, conferma le previsioni dei PRG vigenti e loro varianti adottate al momento dell'adozione del PdP per le zone funzionali classificate come zone D3 nella zonizzazione di cui al precedente art. 31.

Impone l'adeguamento alle prescrizioni di cui agli artt. 28, 29, 30 e 31 (D1-D2-D4) le previsioni relative alle restanti zone funzionali di PRG.

Per le previsioni di cui all'art. 21 (Cantieri ambientali) rinvia allo strumento degli Accordi di copianificazione tra Ente gestore del Parco e comuni interessati.

4. Piano Pluriennale Economico Sociale (PPES)

Il PdP si integra con le previsioni del PPES di cui all'art. 17 della Legge regionale 28 aprile 1994, n. 15. Il PPES recepisce gli indirizzi di cui al Titolo II, Capo II (Assi di intervento), nonché gli indirizzi di cui al Titolo III, Capo III (Cantieri ambientali) delle presenti norme e le previsioni del Programma Strategico di cui al successivo art. 41.

5. Regolamento del Parco

Il PdP definisce gli strumenti, le procedure e le norme di carattere generale per la tutela e la valorizzazione del territorio del Parco, demandando al Regolamento di cui all'art. 16 della Legge regionale 28 aprile 1994, n. 15, la disciplina delle attività consentite e le relative procedure amministrative.

Il Regolamento recepisce tutte le invariati e le prescrizioni contenute nelle presenti norme.

Art. 41 Programma strategico

1. Il PdP individua preventivamente le azioni e le opere da realizzare prioritariamente sulla base di un programma strategico commisurato al periodo di attuazione del Piano Pluriennale Economico Sociale (PPES).

2. In particolare è prevista la messa in opera delle seguenti azioni:

- c) *Attuazione del Cantiere Ambientale del "Parco Geo-speleologico", prevedendo:*
 - *l'adesione all'European Geoparks Network;*
 - *la creazione di un "marchio" dedicato;*
 - *la messa in opera del Polo scientifico-didattico;*
 - *la costruzione del Polo della conoscenza (Geoland).*
- d) *Attuazione del Cantiere Ambientale delle Porte del Parco, prevedendo:*
 - *una valutazione del ruolo, delle funzioni e delle modalità gestionali di ciascuna Porta del Parco;*
 - *la localizzazione puntuale di ciascuna Porta e l'attivazione delle Porte P4-P5.*
- e) *Definizione di uno studio di fattibilità per la valorizzazione turistico-residenziale dei borghi rurali, prevedendo:*
 - *un manuale degli interventi di recupero;*
 - *una "mappa" delle opportunità di investimento pubblico/privato;*
 - *strategie economico-finanziarie.*

Art. 42 Risoluzione di eventuali antinomie

1. Gli eventuali contrasti o contraddizioni tra i diversi elaborati del Piano, vengono risolti facendo riferimento ai seguenti criteri:

- tra elaborati grafici e testi normativi prevalgono questi ultimi;
- tra diversi elaborati grafici, prevalgono quelli di carattere specialistico o, se di medesimo carattere, quelli a scala maggiore;
- tra diversi testi normativi, la prevalenza è data in funzione del rapporto di specialità, e successivamente del criterio di coerenza sistemica.

2. Ove sussista incertezza in ordine all'esatta localizzazione di un confine di zona o di sottozona, lo stesso si intende posto in coincidenza con elementi naturali (quali filari di alberi e piante) o con manufatti od edifici esistenti regolarmente autorizzati; in assenza di tali elementi, sulla dividente delle particelle catastali eventualmente interessate, in modo da favorire l'appartenenza di ogni particella ad un'unica zona o sottozona. Perdurando l'incertezza, si provvede al tracciamento sul campo, con sopralluogo in contraddittorio con eventuali proprietari interessati, utilizzando ogni possibile elemento fisico e dando preferenza alla soluzione che realizzi il criterio di appartenenza ad un'unica zona o sottozona di particelle catastali intere.